

a cura di
Valentino Nizzo



Incontro Internazionale di Studi



**Antropologia e archeologia a confronto:
archeologia e antropologia della morte
2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito**



Atti del Terzo



ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA
A CONFRONTO

ATTI DEL 3° INCONTRO INTERNAZIONALE DI STUDI



COLLANA

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

Ideazione e Progetto Scientifico

VALENTINO NIZZO

Direzione Editoriale

SIMONA SANCHIRICO

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE

2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito

Atti dell'Incontro Internazionale di studi

ROMA, ÉCOLE FRANÇAISE – STADIO DI DOMIZIANO
20-22 MAGGIO 2015

A cura di
VALENTINO NIZZO



ROMA 2018

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE

2. CORPI, RELAZIONI E AZIONI: IL PAESAGGIO DEL RITO

Atti dell'Incontro Internazionale di Studi

#AntArc3 – #AntArc2015

Proprietà riservata-All Rights Reserved

© COPYRIGHT 2018

Progetto Grafico

Giancarlo Giovine per la Fondazione Dià Cultura

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the publishers.

IN COPERTINA:

Fotomontaggio: *Apoxomenos*, Museo di Zagabria; Maschera Azteca a mosaico, Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" Roma; Scheletro umano; Porzione di volto: gentile concessione Loris Del Viva. Ideazione ed elaborazione grafica: VALENTINO NIZZO con la collaborazione di GIANFRANCO CALANDRA

IDEAZIONE, PROGETTO SCIENTIFICO E CURATELA DEL CONVEGNO:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

CON LA COLLABORAZIONE DI:

Fondazione Dià Cultura

COMITATO SCIENTIFICO DEL CONVEGNO:

Stéphane Bourdin (École Française de Rome); Henri Duday (Université de Bordeaux); Adriano Favole (Università di Torino); Michel Gras (Accademia nazionale dei Lincei); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT); Christopher Smith (British School at Rome)

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO E SEGRETERIA:

Simona Sanchirico, Francesco Pignataro, Irene Caporicci, Chiara Leporati, Alessandra Botta, Paolo Grazioli (Fondazione Dià Cultura); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

CASA EDITRICE:

E.S.S. Editorial Service System Srl

Via di Torre Santa Anastasia 61-00134 Roma

Tel 06.710561 Fax 06.71056230

EDITORE:

Laura Pasquali (E.S.S. Editorial Service System Srl)

DIRETTORE EDITORIALE:

Simona Sanchirico (Fondazione Dià Cultura)

COLLANA:

Antropologia e Archeologia a Confronto 3 (#AntArc3 – #AntArc2015)

DIRETTORE DI COLLANA:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

COORDINAMENTO EDITORIALE:

Chiara Leporati (Fondazione Dià Cultura)

REDAZIONE:

Loirena Berardi; Alessandra Botta; Chiara Leporati (Fondazione Dià Cultura)

Finito di stampare nel mese di maggio 2018
dalla tipografia System Graphic Srl
Via di Torre Santa Anastasia, 61 – 00134 Roma
Tel 06.710561 Fax 06.71056230
office@sysgraph.com – www.sysgraph.com

CON IL CONTRIBUTO E IL SOSTEGNO DI

Siaed S.p.A.
Via della Maglianella, 65 E/H – 00166 Roma
Tel 06.66990
www.siaed.it – info@siaed.it

Archeologia e antropologia della morte: 2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito, Atti del 3° Incontro Internazionale di Studi di Antropologia e Archeologia a confronto [Roma, École française de Rome – Stadio di Domiziano, 20-22 Maggio 2015] / a cura di Valentino Nizzo. Roma: E.S.S. Editorial Service System, 2018, pp. 824. ISBN 978-88-8444-181-2

CDD D.930.1

1. Archeologia – Antropologia Culturale – Storia delle Religioni – Atti di Congressi
2. Morte – Atti di Congressi
- I. Valentino Nizzo (1975-)

INDICE

VALENTINO NIZZO, Archeologia è [sic!] antropologia della morte: introduzione al convegno.....	p. 15
Programma del convegno.....	p. 43
Abbreviazioni e norme bibliografiche.....	p. 57

II SESSIONE

THE SOCIAL LIFE CYCLE OF BODIES AND THINGS: RICOMPORRE E RIPENSARE LA REALTÀ RITUALE E QUELLA SOCIALE TRA MATERIAL ENGAGEMENT, ENCHAINMENT E ACTOR NETWORK THEORY

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, <i>The social life cycle of bodies and things</i> : ricomporre e ripensare la realtà rituale e quella sociale tra <i>material engagement</i> , <i>enchainment</i> e <i>actor network theory</i>	p. 63
--	-------

KEYNOTE SPEECH

CHRIS FOWLER, Personhood, the life course and mortuary practices in Mesolithic, Neolithic and Chalcolithic Europe.....	p. 83
UGO FABIETTI, Legami di vita, legami di morte. Oggetti, corpi e immagini nella pratica funeraria.....	p. 121

RELAZIONI

VALERIA BELLOMIA, IVANA FIORE, Più che umano: palingenesi dell'osso umano come strumento per accompagnare la morte. L'omichicāhuaztli mesoamericano.....	p. 141
PIETRO SCARDUELLI, Nutrire gli ospiti per nutrire i defunti: doni e offerte nei riti funerari dei Toraja e dei Tlingit [con discussione online].....	p. 159
MAURO GERACI, Prometeismo e morte nell'Albania comunista. Riti dell'immortalità o dell'annullamento in Enver Hoxha e Musine Kokalari.....	p. 173
LUCA BASILE, CLAUDE POUZADOUX, Società ed ideologia funeraria ad arpi nel IV sec. a. C.: il sistema di interazioni tra uomini e prodotti culturali nelle necropoli dell'ONC 28 e 35.....	p. 189
SIMONA CAROSI, CARLO REGOLI, Esaltare l'individuo, frammentare gli individui. Alcune attestazioni rituali dall'Area C della necropoli dell'Osteria di Vulci.....	p. 213
CATERINA GIOSTRA, Rompere e distribuire sulle tombe longobarde: le cinture come veicolo di conservazione della memoria e di trasmissione dello <i>status</i>	p. 225
MAURO PUDDU, Identità precarie e pratiche funerarie creative nella Sardegna di Età Romana: studio postcoloniale della cultura materiale come continuum semiotico.....	p. 233

ANDRÉIA MARTINS, The virtual wake in Brazil. The unknown stranger as a vector for the online discussion of death and dying.....p.	245
PETIA GEORGIEVA, VICTORIA RUSSEVA, Human skull roundels—powers and abilities of the dead, preserved in bone fragments [con discussione online]....p.	249

DISCUSSIONE SESSIONE II

Moderatori: CHRISTOPHER SMITH, MARIANO PAVANELLO	
Interventi di: CHRISTOPHER SMITH, MARIANO PAVANELLO, MAURO PUDDU, VALENTINO NIZZO, PAOLA NEGRI SCAFA, CHRIS FOWLER, MIKE PARKER PEARSON, PIETRO SCARDUELLI, LUCA BASILE, MAURO GERACI, JULIA SANDRA VIRSTA.....p.	273

SESSIONE POSTER

THE SOCIAL LIFE CYCLE OF BODIES AND THINGS: RICOMPORRE E RIPENSARE LA REALTÀ RITUALE E QUELLA SOCIALE TRA MATERIAL ENGAGEMENT, ENCHAINMENT E ACTOR NETWORK THEORY

DANIELA COSTANZO, Eccezione rituale, “partibilità” e “oggettificazione” del corpo, strategie per definire un’identità. Il caso della tomba 93 di San Montano, Pithecusa.....p.	285
DANIELA FARDELLA, Lo <i>stamnos</i> come “metafora plastica” della corporeità umana nelle sepolture a incinerazione di area frentana meridionale.....p.	303
PAOLA NEGRI SCAFA, Cose e persone di fronte alla morte: la testimonianza della documentazione legale mesopotamica in Nuzi, a est del Tigri.....p.	313
MARIA ANTONIETTA IANNELLI, SERENELLA SCALA, Ritualità funeraria e specificità sociale: la necropoli di Picarielli, Salerno.....p.	321
SÉGOLÈNE MAUDET, Les objets d’une tombe et leurs réseaux: l’exemple du mobilier de la tombe 159 de Pithécusses.....p.	331
LUCIANO ALTOMARE, Costruzione e rappresentazione della stratificazione sociale nelle necropoli enotrie di Francavilla Marittima e Amendolara.....p.	339
LUCA SCALCO, L’altare funerario di <i>Papias</i> e “famiglia” tra affettività e riformulazione del ruolo sociale del committente.....p.	351

III SESSIONE

LA POETICA DELLE EMOZIONI: PERFORMANCE E PAESAGGIO RITUALE

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMatico

VALENTINO NIZZO, La poetica delle emozioni: <i>performance</i> e paesaggio rituale.....p.	367
---	-----

KEYNOTE SPEECH

ANDREA CARDARELLI, La necropoli della Terramara di Casinalbo (Modena). Forme dell’organizzazione sociale e paesaggio rituale.....p.	375
CHIARA PUSSETTI, Cantare la morte. Per un’antropologia che spezza i cuori.....p.	403

RELAZIONI

- MONICA RICCIARDI, LEONARDO DI BLASI, ISABELLA BUCCI, HENRI DUDAY, CARLA CALDARINI, STEFANIA DI GIANNANTONIO, I sepolcri della ‘piazza di Alcimo’: aspetti del rituale funerario nella necropoli della *via Triumphalis* (Stato Città del Vaticano).....p. 435
- LUCIA ALBERTI, Emotional landscapes: vedere o non vedere, respirare o non respirare nel paesaggio funerario di Cnosso del II millennio a.C. [con discussione online].....p. 459
- NUCCIA NEGRONI CATAACCHIO, Paesaggi cerimoniali funerari protostorici nella valle del fiume Fiora (province di Grosseto e Viterbo).....p. 487
- CARMELO RIZZO, Il dialogo oltre la morte. Spazi funerari e ritualità ctonie a Pontecagnano in un contesto sociale di integrazioni e differenze.....p. 503
- FEDERICA MANFREDI, Note di campo sull’elaborazione del lutto nell’Italia contemporanea: riflessione sui tatuaggi commemorativi e ipotesi di auto-poiesi.....p. 525
- ELISABETTA DALL’Ò, “Du berceau à la tombe”. Tra riti dei vivi e riti dei morti: i contributi di Van Genep e Cravel sul curioso caso del *libera me* nella messa di matrimonio valdostana.....p. 535
- GIANFRANCO SPITILLI, La signora dei santi e dei morti: Giannina Malaspina cantastorie.....p. 545
- ROBERTA SALIBRA, Frammentazione rituale nella necropoli di Passo Marinaro.....p. 567
- FULVIO COLETTI, ANNA BUCCELLATO, *Silicernium e parentalia*. Nuovi dati sul banchetto nelle feste in onore dei morti: strutture, vasellame e resti alimentari dalle necropoli del suburbio romano [con discussione online].....p. 585

DISCUSSIONE SESSIONE III

Moderatori: ALESSANDRO GUIDI, HENRI DUDAY

Interventi di: ALESSANDRO GUIDI, HENRI DUDAY, MONICA RICCIARDI,

ANDREA CARDARELLI, VALENTINO NIZZO, CHIARA GEMMA PUSSETTI,

LUCIA ALBERTI, NUCCIA NEGRONI CATAACCHIO, CLARA STEVANATO,

ALESSIO DE CRISTOFARO, FEDERICA MANFREDI.....p. 607

SESSIONE POSTER

LA POETICA DELLE EMOZIONI: PERFORMANCE E PAESAGGIO RITUALE

- CLELIA PETRACCA, La gestualità femminile nei riti funerari in Grecia tra VIII e VI sec. A.C. Il dolore femminile tra letteratura e iconografia.....p. 623
- SONIA MODICA, Paesaggio sonoro e rituale funerario: al confine tra natura, cultura e spiritualità.....p. 631
- ANGELA BELLIA, Musica e morte nell’iconografia delle ceramiche attiche: considerazioni sul cratere della tomba 949 dalla necropoli greca di Akragas (V sec. a.C.).....p. 639

FRANCESCA LAI, <i>Genita Mana</i> . Ambivalenza e liminarità della morte in associazione al genere femminile nell'antica Roma.....	p. 643
ELENA CASTILLO RAMÍREZ, La musica come chiave del contagio emozionale nei cortei funebri imperiali.....	p. 649
CLARA STEVANATO, La morte degli animali d'affezione nel mondo romano: per una zoepigrafia tra ritualità e sentimento.....	p. 661
SIMONA DALSOGLIO, L'analisi spaziale degli oggetti nelle sepolture per la ricostruzione del rituale funerario: il caso delle cremazioni protogeometriche del Kerameikos di Atene.....	p. 677
SABRINA BATINO, Oltre la soglia a veglia del defunto. Per una interpretazione delle <i>oinochoai</i> figurate in bucchero nella tomba etrusca arcaica di Villastrada.....	p. 687
LUCINA GIACOPINI, ROMINA MOSTICONE, GIANDOMENICO PONTICELLI, Paesaggio funerario Medievale. Sepolture privilegiate e pratiche funerarie.....	p. 701
GAËLLE GRANIER, ALEXIA LATTARD, FLORENCE MOCCI, TITIEN BARTETTE, CARINE CENZON-SALVAYRE, CÉLINE HUGUET, The Role of a funerary space in the construction of a ritual landscape: the domainal necropolis of Richeaume XIII, near Aquae Sextiae (France).....	p. 713
MARCO BALDI, Verso la deificazione del sovrano: la ritualità funeraria nella Nubia meroitica.....	p. 723
GIULIA PEDRUCCI, L'ambiguità del latte, bevanda dei morti nel mondo greco...p.	735
STEFANIA PARADISO, Tracce di un rituale: la libagione come nutrimento dei morti.....	p. 741
FEDERICA MARIA RISO, DONATO LABATE, ROSSELLA RINALDI, MARTA BANDINI MAZZANTI, GIOVANNA BOSI, Primi dati sulle offerte vegetali della necropoli romana dell'area archeologica Novi Sad a Modena.....	p. 759
ANAMARIJA KURILIĆ, ZRINKA SERVENTI, The Caska Necropolis – Exceptions, Rituals and “Deathscapes”.....	p. 765
GIOVANNA MONTEVECCHI, Ravenna crocevia di popoli. Ritualità funeraria nelle necropoli di età imperiale romana.....	p. 779

DISCUSSIONE ONLINE SESSIONE POSTER

LA POETICA DELLE EMOZIONI: PERFORMANCE E PAESAGGIO RITUALE

Interventi di: EUGENIO FANTUSATI, ANTONIO FORNACIARI, CLELIA PETRACCA, LUIGI QUATTROCCHI, GIULIA PEDRUCCI, SERGIO DEL FERRO, SARAH LIBERATI, CLARA STEVANATO, CHIARA DELLA VALLE, LUCA SCALCO, FRANCESCA LAI.....	p. 793
---	--------

ABSTRACTS E KEYWORDS

RELAZIONI II SESSIONE	p. 799
POSTER II SESSIONE	p. 802
RELAZIONI III SESSIONE	p. 804
POSTER III SESSIONE	p. 808

DISCUSSIONE SESSIONE III

MODERATORI

ALESSANDRO GUIDI, HENRI DUDAY

INTERVENTI DI

*ALESSANDRO GUIDI, HENRI DUDAY,
MONICA RICCIARDI, ANDREA CARDARELLI,
VALENTINO NIZZO, CHIARA GEMMA PUSSETTI,
LUCIA ALBERTI, NUCCIA NEGRONI CATACCHIO,
CLARA STEVANATO, ALESSIO DE CRISTOFARO,
FEDERICA MANFREDI*



Per vedere il filmato integrale dell'intervento inquadrare il QR Code con il cellulare (dopo aver scaricato l'apposita applicazione).

DISCUSSIONE III SESSIONE

ALESSANDRO GUIDI: Invito Henri [Duday], se vuole, a introdurre la discussione.

HENRI DUDAY [FRA]: Sì. Vorrei sottolineare un aspetto estremamente interessante presente in tutte le comunicazioni, legato naturalmente al concetto di paesaggio. Credo, infatti, che l'esposizione del Professor Cardarelli abbia sviluppato tutti gli aspetti che si può desiderare vengano affrontati nella trattazione di un complesso funerario; aspetti in alcuni casi anche inconsueti. La topografia, la topo-cronologia ecc. sono tutte cose che conosciamo relativamente bene. Sono state dette molte cose estremamente interessanti sulla parte "sotterranea" delle sepolture, ma quest'ultimo è in realtà l'aspetto sul quale ci soffermiamo più di consueto. Quello che ho trovato molto originale sono proprio gli sviluppi che riguardano gli strati di spargimento di resti di armi – che risultano invece assenti nelle sepolture, nelle quali si rinvengono solo tracce esigue di residui di bronzo sulle ossa – e l'accostamento che potrebbe essere dunque ipotizzato con inumazioni di prestigio, provviste di corredi completi. Evidentemente, se ci concentriamo solamente sulla parte interrata delle tombe rischiamo di avere una visione relativamente parziale della situazione, mentre la possibilità di indagare i livelli di utilizzo e di frequentazione ci offre una prospettiva completamente diversa.

Un altro aspetto a mio avviso di enorme interesse è quello relativo alle strutture che segnano l'abbandono dell'uso di un'area o di un settore funerario. Si tratta di qualcosa che abbiamo discusso per le sepolture collettive neolitiche, ad esempio, ed è un aspetto fondamentale nel funzionamento dei complessi funerari. C'è infatti un momento in cui la popolazione decide che tali settori, tali contesti, tali necropoli non saranno più utilizzati. Naturalmente ci sono dei gesti che li contrassegnano e che sono iscritti paesaggio. È qualcosa che mi sembra davvero di eccezionale interesse. Si dà il caso che io abbia preso parte a lungo in Francia al *Conseil national de la recherche archéologique*, vale a dire alla riflessione sulla programmazione [della ricerca archeologica] e in tale contesto abbiamo spesso posto l'accento sul fatto che nell'indagine dei complessi funerari è necessario prestare estrema attenzione al monitoraggio dei livelli di frequentazione.

Nella necropoli si ha sempre una parte in profondità in cui si trovano gli scheletri, i vasi e così via. È facile individuarla nelle fasi che precedono gli scavi. I piani di utilizzo e di frequentazione sono invece molto spesso caratterizzati da una minore densità di resti archeologici e da una loro consistenza molto frammentaria, ma sono proprio questi strati che ci forniscono informazioni sul paesaggio, sul funzionamento e sulla "vita" dei complessi funerari. Ciò che è in profondità in una certa misura è statico, ciò che invece si trova in superficie è ciò che continua a vivere; è il livello in cui si inscrivono le relazioni tra i vivi e i loro morti, tra i vivi e le tombe delle persone di cui hanno pianto la morte, ecc. Quindi ritengo che questa nozione di paesaggio sia fondamentale. Perdonatemi se mi sono un po' dilungato ma sono così entusiasta che volevo evidenziarlo. Penso che l'identificazione dei livelli di funzionamento dei rituali funerari sia una delle sfide maggiori della ricerca archeologica.

ALESSANDRO GUIDI: Prima di cominciare la discussione con tutti, volevo semplicemente sottolineare – e di questo veramente dobbiamo ringraziare Valentino [Nizzo] – alcuni legami tra le cose che ci sono state dette, sia tra alcune situazioni moderne che possono essere comparate con quelle antiche sia tra situazioni romane che possono essere comparate con altre preistoriche. Faccio alcuni brevi esempi: Federica Manfredi ci ha parlato dei tatuaggi commemorativi. Il fatto interessante è che tra i pochi corpi che conosciamo della Preistoria ce ne sono alcuni, anche molto famosi – come il Similaun, come i principi

Sciti – che hanno tutti dei tatuaggi. Nel caso dell'uomo del Similaun si è detto che si tratta di un tatuaggio di tipo taumaturgico. Ci sono infatti alcune lineette in corrispondenza dei punti in cui potevano verificarsi malattie artritiche che, come sappiamo, dall'antropologia fisica, erano molto diffuse nell'antichità. I principi Sciti hanno invece dei meravigliosi tatuaggi che, in qualche modo, indicano anche la loro funzione. Si tratta quindi di un aspetto interessante. Invece, se ci soffermiamo su un caso romano che può essere correlato con pratiche più antiche, io posso dire che, per esempio, la frammentazione rituale di Passo Marinaro mi ricorda, ovviamente, la frammentazione rituale documentata nelle tombe laziali (soprattutto in queste, piuttosto che in quelle del mondo etrusco), che anche Valentino conosce bene. Fin dall'epoca del convegno sul *Lazio arcaico e il mondo greco*¹ si è osservata questa pratica senza però poi dare seguito a pubblicazioni esaustive dei complessi funerari. In ogni caso, tutti quelli che hanno scavato nella necropoli di Decima raccontano di tombe in cui, volontariamente, nel riempimento delle fosse, sono stati trovati frammenti di vasi che facevano pensare a libagioni². Altra questione importante: l'uovo di gallina³. Si tratta di un argomento molto interessante. Ricordo che pochi anni fa Malnati ha pubblicato un famosissimo uovo di cigno, trovato nella tomba di un bambino a Villa Bartolomea in Veneto, e lo ha ricollegato addirittura all'introduzione dei miti orfici in Italia⁴. Ma posso anche aggiungere – per averle viste al museo di Bologna e non mi risulta che siano state pubblicate – che ci sono tante uova in tombe villanoviane – anche Andrea [Cardarelli] le avrà viste immagino –, quindi in tombe del IX e dell'VIII sec. a.C., e una famosa prima testimonianza di uova di gallina sarebbe stata rinvenuta in una tomba a incinerazione laziale. Si tratta quindi di una cosa abbastanza importante e interessante. Vi è tutta una serie di elementi che ci permettono di istituire raffronti trasversali. Nella relazione di Gemma [Pussetti], ad esempio, veniva richiamato appunto il problema del motivo ornitomorfo, che è molto spesso diffuso anche nelle necropoli villanoviane. Nella prima Età del Ferro sono ampiamente documentati il tema della barca solare e del disco solare, quindi l'idea del “divenire uccelli” anche in quel periodo mi sembra molto affascinante.

Una domanda puntuale vorrei invece rivolgerla agli autori della relazione sulla necropoli vaticana⁵. Se ho capito bene, la tomba che comunica attraverso un tubo, da sotto a sopra, è una delle famose tombe di VI-V secolo [a.C.] studiate da [Giovanni] Colonna⁶ di cui, tra l'altro, parlerò anche io nel mio intervento di domani nella tavola rotonda. Se stiamo parlando della necropoli romana imperiale ci troviamo di fronte al caso straordinario di una “tomba del nonno”, anzi, in questo caso altro che “nonno”! Ci troviamo di fronte a una discendenza spaventosa! Dal VI secolo a.C. all'epoca imperiale. Quando si data quella tomba? Perché è sorprendente vedere in una tomba romana di età tardo antica, un'urna di alabastro, immagino, del VI secolo a.C.

MONICA RICCIARDI: Il discorso relativo a questo spazio ipogeo e a queste sepolture è un discorso più ampio che riguarda tanti sepolcri. In particolare il confronto che in questo

¹ AA.VV., *Lazio arcaico e mondo greco*, Atti del convegno, in *PP* 32, fasc. 172-177, gen.-dic. 1977, pp. 5-458 e in *PP* 36, fasc. 196-198, gen.-giu. 1981, pp. 7-192 [N.d.R.].

² Sui cosiddetti “vasi da rituale” di Decima cfr., con riferimenti, V. NIZZO, *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea*, Bari 2015, p. 182 e ivi *ad indicem* s.v. “vasi da rituale” [N.d.R.].

³ Si fa riferimento al contributo di Coletti, Buccellato [N.d.R.].

⁴ L. SALZANI, A. DRUSINI, L. MALNATI, “Orfeo in Veneto. La tomba 13 della necropoli di Lovara (Villa Bartolomea)”, in *QdAV* 16, 2000, pp. 138-148 [N.d.R.].

⁵ Ricciardi, Di Blasi, Bucci, Duday, Caldarini, Di Giannantonio [N.d.R.].

⁶ G. COLONNA, “Un aspetto oscuro del Lazio antico. Le tombe del VI-V secolo a.C.”, in *PP* 32, 1977, pp. 131-165.

caso abbiamo portato riguarda un settore della necropoli attualmente non visitabile⁷. In cui c'è però quest'urna greca che, in realtà, è appunto un riutilizzo all'inizio del II secolo d.C. di un manufatto... ALESSANDRO GUIDI: ... straordinario! MONICA RICCIARDI: Sì, ma che si inserisce in una situazione più ampia che noi stiamo studiando e che speriamo di approfondire ulteriormente nei prossimi giorni con lo scavo di spazi simili; nel caso citato si è trattato di un'urna, in altri casi si tratta di strutture in muratura previste già in fase costruttiva nel sepolcro, che si trovano nello spazio ipogeo, sotto il piano delle olle.

ALESSANDRO GUIDI: Ci sono altri casi di persistenze così lunghe? Non credo.

MONICA RICCIARDI: Dunque, urne di questo tipo sono ben attestate; qualcosa è stato ritrovato nella necropoli dell'Esquilino... È chiaro, certo il problema resta quello della rifunzionalizzazione sempre a scopo funerario di un manufatto molto più antico. Insomma questo è un discorso molto complesso...

ALESSANDRO GUIDI: Mi conforta. Certe volte sia nei ripostigli che nelle tombe noi [protostorici] ci troviamo a fare discorsi di questo tipo. Penso al caso famosissimo di Piediluco col tripode miceneo dentro un ripostiglio di IX secolo a.C. Vedo però che c'è chi ci batte quanto a lunghezza temporale.

Domande? Forse Andrea [Cardarelli] vuole rispondere visto che è stato chiamato in causa da Duda?

ANDREA CARDARELLI: Intanto ringrazio per l'apprezzamento. Effettivamente lo studio della necropoli intesa anche come area di frequentazione e, quindi, l'analisi del suo accrescimento e di ciò che rimane al momento dell'abbandono è stato possibile a Casinalbo grazie anche allo stato di conservazione. È chiaro che nella storia degli scavi delle necropoli spesso si è preferito scavare le tombe e si è trascurato ciò che c'era attorno. Fortunatamente a Casinalbo è stato possibile farlo, anche perché abbiamo avuto il tempo e la tranquillità per scavare, trattandosi di uno scavo di ricerca e non di emergenza. Fra l'altro, mi sono dimenticato di segnalare un aspetto, forse, importante da questo punto di vista, che oltre, nell'area di dispersione – che poi dispersione non è, perché abbiamo visto che ci sono concentrazioni di frammenti di tazze, di vasi per bere e di frammenti in bronzo – ci sono anche delle concentrazioni di ossa cremate. Quindi, una delle ipotesi che è possibile fare in relazione alla mancanza di parte delle ossa cremate nelle sepolture – che hanno restituito circa la metà del peso aspettato – potrebbe essere che una parte di queste ossa sia stata riutilizzata per qualche cerimonia; oppure che durante lo stesso inserimento delle ossa all'interno dell'urna, una parte sia stata trattenuta e utilizzata per qualche cerimonia. In ambito etnologico ci sono infatti testimonianze, non ricordo in quale popolazione specifica, dell'uso delle ossa cremate per rivestire delle statue di argilla che rappresentano il defunto, altre popolazioni le mischiano in delle bevande ecc. Quindi possibilità di questo genere ci sono. In quell'area abbiamo trovato anche delle concentrazioni di ossa cremate sparse, ridotte veramente ai minimi termini, perché ovviamente il suolo è stato esposto. Quindi, certamente lo studio dei suoli e dei livelli di utilizzo e di abbandono delle necropoli è fondamentale; in questo concordo. Volevo aggiungere una riflessione a quanto evidenziava Alessandro [Guidi] rispetto al fenomeno piuttosto interessante della necropoli vaticana: a Casinalbo c'è una tomba di cinque secoli più tarda rispetto all'abbandono. È praticamente certo che c'è stata una volontà di rioccupazione e non c'è assolutamente nulla tra il 1150 a.C. e l'inizio/prima metà del VII secolo a.C. Quindi, in qualche modo, è un riappropriarsi evidentemente culturale di quest'area da parte di nuove aggregazioni che, in qualche modo, si riconoscono

⁷ “Scavi Annona 1930” citati in questa sede nel contributo di Ricciardi *et. Al.* con riferimenti alla nota 2 [N.d.R.].

pur non avendo probabilmente nessun legame con le precedenti perché, nel frattempo, l'area emiliana, come sappiamo, almeno in quella specifica zona, è assolutamente spopolata. C'è, quindi, evidentemente la volontà di riagganciarsi e di riappropriarsi del passato.

VALENTINO NIZZO: Mi collego subito a quest'ultimo punto per una segnalazione bibliografica – ben nota agli archeologi classici – relativa proprio a queste tematiche: lo splendido lavoro di John Boardman, *L'Archeologia della nostalgia*⁸, che in appendice riporta tutte le fonti a lui note, letterarie e non solo, relative al ritrovamento di sepolture durante il periodo classico. Si parte da casi abbastanza celebri, come la riscoperta della tomba di Teseo sull'isola di Sciro in coincidenza degli eventi legati alle guerre persiane (con tutti i correlati ideologici connessi alla riscoperta delle sepolture), e si va avanti fino alla scoperta delle cosiddette tombe di giganti, che giganti non sono, ma sono grandi mammiferi estinti, prevalentemente i mammut che hanno dato origine, molto plausibilmente, alle leggende sui Ciclopi, per via del vuoto nasale da alcuni interpretato come il cavo orbitale del cranio di creature gigantesche.

C'è un caso che potrebbe essere paragonato alle tombe della necropoli vaticana, studiato da Maria Paola Baglione, relativo a una tomba di Vignanello del IV sec. a.C. nella quale sono stati rinvenuti degli scudi risalenti al VII secolo⁹. Conosciamo la fragilità di questa tipologia di oggetti e si deve necessariamente supporre che non siano stati prelevati da una tomba ma, probabilmente, che siano stati conservati come insegne per lungo tempo. Come possono testimoniare gli affreschi tarquiniesi dell'epoca, nei quali alle pareti sono frequentemente appesi degli scudi.

Andrea Cardarelli conosce bene il mio entusiasmo incondizionato per le sue scoperte che, insieme a quelle di Jacopo Ortalli – che, purtroppo, non ha potuto essere qui con noi ma sicuramente ci seguirà a distanza –, hanno cambiato, per lo meno in Italia, la percezione del paesaggio rituale in generale e di quello funerario, in particolare. Gli scavi di Ortalli nelle necropoli di Sarsina già al principio degli anni '80¹⁰ sono stati senza dubbio un modello che ha avuto poi degli epigoni in alcune delle esperienze che abbiamo visto oggi.

L'analisi della “costruzione” del paesaggio funerario che emerge molto bene, ad esempio, dalla presentazione di Lucia Alberti, è una tematica di cui mi è stato maestro, in particolare, Renato Peroni, che mi ha insegnato – all'epoca in cui frequentai il suo corso – a guardare ai dolmen dell'Età del Bronzo pugliesi in termini di interazione con lo spazio circostante e di con visivi, come aveva fatto, tra gli altri, anche Colin Renfrew per i “*territorial markers*” delle analoghe sepolture nel Nord Europa. Questo è certamente qualcosa con il quale dobbiamo imparare a confrontarci: dove vengono collocate le sepolture? Da chi potevano essere viste? E mi viene in mente un parallelismo proprio con i tatuaggi, citati da Guidi, e al centro della splendida relazione di Federica Manfredi, preceduta da cenni in quella davvero “emozionante” di Chiara [Pussetti] sulle emozioni. Mi piaceva a questo proposito rimarcare che c'è un bellissimo passaggio di *Morte e trasformazione dei corpi* di Remotti nel quale,

⁸ J. BOARDMAN, *The Archaeology of Nostalgia* (ed. orig. 2002), traduzione italiana: *Archeologia della nostalgia. Come i greci reinventarono il loro passato*, Milano 2004 [N.d.R.].

⁹ M.P. BAGLIONE, “Il Tevere e i Falisci”, in S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, in Settimo incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale (Quadaei 12), Roma 1986, pp. 124-142 (in particolare p. 140, nt. 71-72); su tali questioni cfr. in generale V. NIZZO, “La memoria e l'orgoglio del passato: *heirlooms* e *keiméla* nelle necropoli dell'Italia centrale tirrenica tra il IX ed il VII secolo a.C.”, in *ScAnt* 16, 2010, pp. 39-84 [N.d.R.].

¹⁰ Cfr. da ultimo J. ORTALLI, “Scavo stratigrafico e contesti sepolcrali. Una questione aperta”, in J. SCHEID (éd.), *Pour une archéologie du rite: Nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire*, Rome 2008, pp. 137-159 [N.d.R.].

nella sua riflessione sulla antropopoiesi¹¹, evidenzia come il tatuaggio sia uno degli esempi più evidenti di costruzione corporea dell'identità. Ci si auto-marchia per costruire la propria identità corporale. Questo lo hai evidenziato benissimo. C'è da aggiungere un aspetto evidenziato da Remotti e ancor prima detto da altri¹²: che alla morte, in alcune culture, quei tatuaggi vanno cancellati. All'opera di antropopoiesi condotta in vita, in coincidenza della morte, ne corrisponde quindi una che prevede la decostruzione di quell'identità. Il dato è interessante non solo in sé – per la percezione stessa dell'esigenza di cancellare un qualcosa anche se sai che sarà comunque la natura a cancellarlo, perché si deve restituire nella sua integrità un corpo alla natura – ma per il fatto che a compierlo debbano essere le donne. Tale circostanza offre agli archeologi un importante spunto di riflessione, affine a quanto ho avuto modo di constatare (e su cui tornerò anche domani nel mio intervento), per esempio, studiando alcuni rituali della necropoli di Pithecusa, nel corso dei quali proprio ai bambini venivano dati dei vasi per bere vino, impugnati come quell'uovo che ci è stato mostrato nell'intervento di Coletti e Buccellato. A bambini di sei mesi, o anche meno; quindi di un'età in cui, difficilmente, potevano bere abitualmente del vino. Questi stessi vasi ricorrono in sepolture femminili e ci illuminano rispetto a un ruolo importante, forse esclusivo, delle donne nella cerimonia funebre: poiché loro danno la vita e loro devono accompagnarci nella transizione verso la morte. Quando ci si confronta con la morte, così come avviene nel caso dei dolmen, è fondamentale porsi delle domande relative al contesto in cui un dato fenomeno si colloca e a chi è destinato. Come ha evidenziato molto bene Federica Manfredi, nel caso dei tatuaggi, infatti, è di estrema rilevanza sapere se sono sull'avambraccio, sulla parte dorsale, sulla schiena, se sono grandi o piccoli, riflettere su chi li realizza, perché li fa, chi li vedeva, dove li vedeva, quando li vedeva. Tutto quello che avete detto offrendoci suggestioni volutamente diversificate, deve essere la base del nostro patrimonio conoscitivo per l'interpretazione del dato funerario.

CHIARA GEMMA PUSSETTI: Molto rapidamente, volevo solo sottolineare uno degli altri punti che secondo me accomuna tutte le presentazioni della giornata: pensare alla morte dal punto di vista della percezione sensoriale, ossia dei sensi. La presentazione di Lucia [Alberti] è stata esemplare in questo senso; perché, effettivamente, mi chiedevo nella mia comunicazione come uno storico ci racconterebbe la morte se non usasse la penna ma usasse il corpo. Ebbene Lucia ci ha dato un ottimo esempio di come si può capire qualcosa di più immergendosi fisicamente in un paesaggio – in un “*emotional landscape*” come lei dice –, sviluppando questa capacità di “ripensare” attraverso il proprio corpo, sentendo l'esposizione alla luce, al panorama, collocandosi fisicamente nello spazio, utilizzando anche tutti gli altri sensi. Nella mia presentazione ho parlato, ad esempio, dell'olfatto, soffermandomi sull'odore della putrefazione. In molte altre presentazioni è emersa, ad esempio, l'importanza del suono, come nel caso degli strumenti ricavati dalle ossa di cui si è parlato questa mattina¹³ (spero un giorno di sentirne il suono, perché ne sono rimasta affascinata) o, nel caso della bellissima presentazione [di Spitilli], del suono della voce di Giannina [Malaspina] che ci ha effettivamente emozionati. Ma, riprendendo la bella presentazione di Federica [Manfredi] sui tatuaggi, è importante anche l'esperienza del dolore. Secondo me non è casuale che

¹¹ F. REMOTTI, “Tanato-metamòrfosi”, in F. REMOTTI (a cura di), *Morte e trasformazione dei corpi. Interventi di tanatometamòrfosi*, Milano 2006, pp. 1-34, in particolare a p. 14 [N.d.R.].

¹² Il riferimento è alle ricerche di A. Gell sull'arte polinesiana dei tatuaggi che, nelle Isole Marchesi, prevedeva la detatuazione dei defunti da parte delle donne [N.d.R.].

¹³ Il riferimento è all'intervento di Bellomia, Fiore [N.d.R.].

l'incisione sul corpo sia fatta attraverso un tatuaggio, laddove la commemorazione comporta anche un'altra esperienza sensoriale, che è il dolore fisico del tatuaggio. Lo dico io che in effetti faccio tatuaggi. Il dolore è una parte fondamentale del tatuaggio a livello esperienziale, a livello corporeo. Per cui ritengo sia importante per le nostre discipline guardare alla morte pensando ai suoni, alle immagini, all'olfatto, a ciò che si sente a partire dalla corporeità.

LUCIA ALBERTI: Non ne ho parlato, ma una delle domande che mi sono posta è effettivamente relativa all'olfatto, perché in queste tombe abbiamo un uso che dura per secoli. Ci sono tombe che durano per 500 anni; venivano quindi utilizzate continuamente; i defunti venivano spostati ai lati o messi in fosse all'interno della camera e poi al centro venivano messi i defunti più recenti. Entrare in una tomba del genere poco dopo la deposizione dell'ultimo defunto doveva essere disgustoso.

ALESSANDRO GUIDI: Questo succede anche nei nostri cimiteri, solo che lo fanno delle persone addette; questa è la differenza, ma quando fanno le riesumazioni...

LUCIA ALBERTI: Però da noi le riesumazioni vengono fatte in genere dopo vent'anni. Nel caso citato questo poteva avvenire anche in tempi molto brevi. Dobbiamo immaginare che i resti di bruciato che noi troviamo in certe ciotoline magari non servivano solo per l'illuminazione necessaria per entrare dentro la camera, ma che ci fossero anche delle essenze per profumare [l'ambiente], affinché questo spostamento, questo entrare nella casa dei morti, avvenisse in maniera più accettabile. Credo che ci dobbiamo porre anche da questa prospettiva per capire.

ALESSANDRO GUIDI: Ma forse lo possiamo capire anche analizzando i contenuti dei vasi? Invece, Gemma [Pussetti], volevo sapere una cosa: giustamente tu hai evidenziato la necessità di esorcizzare la morta; quindi ogni traccia deve scomparire. Questo comportamento esiste anche nel nostro quotidiano. A Roma, ad esempio, diciamo che il morto ti viene a prendere per i piedi. Non è un modo di dire così strano. Si tratta della manifestazione della paura [che abbiamo] del morto; che possa venire e che possa addirittura portarci via. Tant'è vero che nelle tombe dell'Età del Ferro le spade – quelle sì che possono far male – vengono frammentate in modo che nessuno le possa usare; e questo avviene anche e soprattutto nell'età del Bronzo. Anche questo è un fatto importante. Nel famoso periodo liminale, che è un periodo fondamentale – mi spiace di non vedere in sala Anna Maria [Bietti Sestieri] che ha scritto anche lei molte cose importanti al riguardo – documentato in tutte le culture, immagino che anche questa preparazione fosse sì in funzione della memoria della signora ma servisse anche per evitare che la signora, in qualche modo, come morta o come spirito, venisse a danneggiare la comunità. O sbaglio?

NUCCIA NEGRONI CATAACCHIO: Volevo solo aggiungere e ricordare che anche nelle tombe a grotticella di Rinaldone che ho mostrato, ci sono delle sepolture che durano anche mille anni e, quindi, il problema si propone anche per queste. Purtroppo gli scavi di Rinaldone sono in genere vecchi scavi e, quindi, bisogna controllare che non ci siano tracce di bruciato come quelle menzionate. Nella *facies* di Rinaldone, questa volta al Naviglione, che è un'altra di queste necropoli, c'è una trasformazione all'interno della stessa necropoli da tomba a grotticella a tomba – o, forse, ripostiglio – a camera; e poi c'è una tomba, sempre della fase a grotticella, svuotata del suo contenuto, le cui ossa più antiche sono state messe in un angolo vicino – comunque conservate – e dentro è stata fatta una sepoltura etrusca. Quindi, la memoria del luogo sacro, del luogo di necropoli, del luogo in cui il defunto trovava un suo posto (anche se non proprio con altri della sua stessa epoca), la memoria di questi antenati, anche se sono passate tante migliaia di anni, può sopravvivere.

ALESSANDRO GUIDI: Io, per esempio, ho studiato dei vasi laziali da un livello della Reggia repubblicana di Calvino, ricollocati tutti perfettamente. Evidentemente chi scavava e aveva trovato la tomba aveva pensato di sistemarla, di custodirla...

CLARA STEVANATO: Buonasera, io sono stata molto interessata dalla relazione di Chiara Pussetti, in particolar modo per gli aspetti relativi al lessico delle emozioni e, quindi, a come le emozioni vengono tradotte nella parola. Io, da epigrafista romanista, mi sto interrogando su come le emozioni, i sentimenti, emergono dal documento epigrafico, dalle iscrizioni di ambito funerario. Il problema è chiaramente la distanza. Non abbiamo la presenza fisica, non abbiamo il destinatario del messaggio, non abbiamo chi ha prodotto il messaggio stesso, quindi c'è una distanza quasi incolmabile tra quella che è l'emozione effettivamente provata, sentita, e la sua traduzione a livello epigrafico. Seguendo la linea di Chanotis, che sta lavorando proprio sull'emersione delle emozioni e dei sentimenti nelle fonti antiche – storiografiche, letterarie, epigrafiche – in ambito greco, mi sto occupando di questi aspetti per l'ambito romano. Mi chiedo, quindi, come poter superare questo ostacolo per non falsare la prospettiva. Perché spesso rischiamo di cadere in dei *cliché* “sentimentali”, nell'accezione negativa del termine. A livello generale e come consiglio vi chiedo, come fare a evitare di scendere nella banalizzazione dell'emozione, tale quale emerge dal documento epigrafico? Grazie.

ALESSIO DE CRISTOFARO: Mi ricollego a quello che ha detto il professor Guidi a proposito del sarcofago di fine VI-inizi V sec. a.C. trovato nella Necropoli Vaticana¹⁴ e lo uso come esempio per fare un discorso di metodo più generale su questo matrimonio tra antropologia e archeologia che risulta molto difficile per i romanisti, cioè per chi si occupa di necropoli di età romana e, segnatamente, per chi si occupa di romanistica a Roma, cioè chi analizza le necropoli a Roma. Il professor Guidi faceva cenno all'ipotesi che potesse trattarsi di un collegamento con gli antenati. C'è anche un'altra possibile lettura. Potrebbe trattarsi invece di un recupero casuale, perché quella era una zona di necropoli. C'è anche un altro ritrovamento, forse necropolare, che viene dall'aula di Paolo VI in Vaticano dove, in un carotaggio, Magi trovò una situla d'argento con la stessa cronologia di quel sarcofago. Quel sarcofago è molto simile a quello dell'Esquilino, sul quale Marina Martelli ha detto praticamente tutto, raccogliendone tutte le attestazioni. Il fenomeno si inquadra meglio in un discorso sull'amore dei Romani, tra tarda Repubblica e primo Impero, per il collezionismo artistico di reperti greci e sul loro reimpiego. Oltre a quello citato, conosco casi di reimpieghi di stele attiche in tombe tardo-repubblicane e primo-imperiali. Pompei ha restituito – per darvi una idea della variabilità – due oggetti saiti, quindi provenienti dall'ultimo Egitto faraonico, reimpiegati in tombe di I secolo d.C. È però vero quello che diceva il professore: si tratta di un collezionismo legato all'idea di avere un passato nobile. In un articolo in stampa in cui ho riesaminato questo contesto, mi era sfuggita l'aggiunta della dedica “*dis manibus*”, una prova tangibile del fatto che tale sarcofago per loro era una cosa vecchia, cui si aggiunge l'iscrizione per poter dire “questo è un segno iconico dei Mani” che sono gli antenati ecc. ecc. Uso questo possibile esempio di interpretazione alternativa per evidenziare le specifiche difficoltà poste dalla documentazione di epoca romana. Quando ci si occupa di antropologia e archeologia nella Protostoria si sono ormai sviluppati metodi affinati e procedure di lettura estremamente sofisticate e anche molto attendibili nell'analisi delle necropoli perché i contesti, spesso, sono sufficientemente chiusi e definibili e il “rapporto tra la società dei vivi e

¹⁴ Il riferimento è alla relazione Ricciardi, Di Blasi, Bucci, Duday, Caldarini, Di Giannantonio [N.d.R.].

la società dei morti” – con tutte quelle difficoltà che d’Agostino ha ben esemplificato¹⁵ – si può leggere con una certa accuratezza. Nella Roma dell’età tardo-repubblicana e primo-imperiale tutto questo è molto più problematico e noi – essendo sempre di più specializzati in singoli campi del sapere archeologico – a mio avviso siamo sempre più in difficoltà nel riconnettere e fare un discorso globale e sistematico sulla documentazione, perché abbiamo necropoli di ogni genere – si va dal mausoleo dinastico degli imperatori, alle tombe dei senatori, a quelle del ceto equestre e via via scendendo nella scala sociale, per arrivare a queste gigantesche necropoli rinvenute soprattutto negli ultimi venti anni, dove ci sono centinaia e centinaia di tombe dei cosiddetti ceti umili – che richiederebbero metodi di analisi molto simili a quelli che usano i protostorici e che invece noi non solo non sappiamo usare, ma stentiamo anche a impiegare per una nostra impreparazione metodologica e di formazione. C’è tuttavia un però: quei metodi vanno bene nella Pre-Protostoria, perché nella Pre-Protostoria non c’è null’altro a cui ci si possa “attaccare”. Noi, invece, quando studiamo la documentazione romana dobbiamo confrontarci con le fonti letterarie, che sono un corpus sterminato, con la storia e la storia della storiografia. Insomma, lo strumentario che serve è eccezionalmente più complesso e più ampio. Quello che sono venuto a dirvi è: che fare? Forse una delle soluzioni possibili è la costruzione di progetti di ricerca sulla falsariga di quelli che appunto propone Valentino [Nizzo], in cui lo scambio e questi tentativi di matrimonio tra le varie discipline siano auspicati. Con una attenzione che però, in molti casi, non riesco a vedere tra i nostri colleghi romanisti: quella di condividere le domande e sapere che cosa si sta cercando. Nella giornata di ieri, per esempio, in quell’intervento interessantissimo sui cani e sui bambini¹⁶, nessuno ha menzionato Ovidio che, nelle *Metamorfosi*, racconta di come fosse una delle credenze popolari dei Romani quella che le streghe – che erano uccelli prima ancora che donne – andassero a mangiare i bambini portandogli fuori le viscere, gli *exta*, e che proprio la strega Cranes, se non vado errato, proponesse come rimedio il sacrificio sostitutivo del porcellino da latte, che veniva offerto agli uccelli al posto degli *exta* del bambino appena nato. La casistica dell’applicazione dell’antropologia alla romanità, quindi, è eccezionalmente ampia e non so se in questa sede, Valentino, c’è qualcuno della scuola di Maurizio Bettini, che sono gli unici che praticano l’antropologia romana in modo “emico”, cioè dal di dentro. Si tratta di un tentativo di approccio al mondo romano dal punto di vista antropologico, secondo me, molto solido, perché lo fa attraverso lo strumento della filologia; quindi interrogando e facendo parlare le fonti coeve alla documentazione archeologica, il che rende il tutto molto più attendibile. Il mio augurio, quindi, è che le nostre necropoli, fatte di quelle tombe apparentemente tutte uguali comincino a non apparire più così uguali. Il caso dei bambini nelle necropoli del suburbio riferite ai cosiddetti ceti umili è esemplificativo: si passa da contesti in cui i bambini sono sepolti senza niente a casi in cui hanno straordinari dispositivi rituali uno accanto all’altro; e il contesto sociale, economico e lo *status* sembrano apparentemente essere gli stessi...

ALESSANDRO GUIDI: ...perché c’è l’ideologia funeraria e tutti sono rappresentati come se fossero uguali...

ALESSIO DE CRISTOFARO: Esatto! Quindi questa decodifica per il mondo romano è una sfida tutta da giocare. Tutto qui. Grazie!

HENRI DUDAY [ITA-FRA]: Se me lo permettete, vorrei tornare a una questione sensoriale

¹⁵ B. D’AGOSTINO, “Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile”, in *DialArch* III S., 3, 1985, pp. 47-58 [N.d.R.].

¹⁶ Si fa riferimento al contributo di Sperduti *et Alii* in *AntArc*3-1 [N.d.R.].

sull'olfatto, dal momento che abbiamo parlato dell'odore terribile della putrefazione. È vero, ma allo stesso tempo sappiamo che nelle nostre società ci sono persone che vivono ogni giorno in odori simili, specialmente nel trattamento delle carcasse di animali macellati, per l'estrazione di sostanze e così via. In Francia noi lo chiamiamo l'équarrissage [lo smaltimento]. Vale a dire che abbiamo una sensibilità che è anche una proiezione dell'idea che abbiamo della nostra stessa putrefazione. Voi sapete che ho anche fatto studi medici e sono dovuto quindi intervenire in casi di rinvenimento di cadaveri dopo diverse settimane. La famiglia non si aspetta di trovarci affatto disturbati e ci chiede di prenderci cura del cadavere. Nelle nostre società, ad esempio in Francia ma anche in molti altri paesi dell'Europa occidentale, esistono le cripte familiari. Naturalmente, se le morti sono sufficientemente distanziate, l'odore è sparito. Ma se mio padre è morto e viene messo nella cripta e se mia madre muore due mesi dopo e dobbiamo riaprire la cripta, non ci aspettiamo che la gente del cimitero ci dica: "oh no!", "ha un cattivo odore e questo non si può fare!". Intendo dire che ci sono delle cose che sono più importanti di altre. Si è parlato di tombe nelle quali ci sono alcuni individui. Io lavoro sulle sepolture collettive neolitiche dove abbiamo 100/150 individui; e quando studiamo la successione dei gesti scopriamo che un cadavere è stato deposto mentre c'erano altri cadaveri in decomposizione e dall'osservazione della dislocazione [dei resti] siamo riusciti a determinare il grado di decomposizione più o meno avanzato del cadavere e sappiamo che sono stati abbastanza frequenti gli interventi mentre c'erano dei corpi in fase di decomposizione. Dovevano farlo, lo facevano. Questo non vuol dire che non ci fosse odore... certamente concordo sul fatto che dovevano esserci delle piante aromatiche. Ma ci sono cose più importanti di altre e in questo tipo di situazioni la necessità di dare un trattamento funebre normale – decente – all'individuo è molto più importante della nostra sensibilità olfattiva.

Un'altra cosa. Si è parlato del posto della tomba nel paesaggio, con riferimento particolare alle sepolture megalitiche che si trovano sulle alture e che costituiscono degli indicatori nel paesaggio e sono anche l'affermazione del diritto di occupare un territorio. La mia terra è quella in cui ci sono le ossa dei miei genitori dai miei antenati. Ho scavato un dolmen neolitico, di cui ho mostrato un'immagine, vicino a Carcassonne. Si scopre che i Campaniformi, nel Calcolitico, arrivano, distruggono il monumento ma, prima, ne rimuovono il contenuto. Io ho trovato una parte di ciò che era stato rimosso. C'erano almeno due cadaveri in decomposizione, quindi si trattava di una sepoltura che era in funzione ed era stata usata. Arrivano, rimuovono i cadaveri, distruggono il monumento e costruiscono la loro tomba con un'architettura completamente diversa ma nella stessa posizione. È una presa di posizione. Quando hanno prelevato i corpi in decomposizione, l'odore doveva essere terrificante, ma era più importante appropriarsi di quella terra, marcare quel territorio.

Infine, vorrei porre un'altra domanda e perdonatemi se sono stato forse un po' lungo. Abbiamo parlato dell'odore della putrefazione del cadavere, ma c'è qualcos'altro che emette un odore assolutamente terribile. È la cremazione. Conosciamo tutti l'odore della carne cotta quando la grigliamo, ma questo va ben oltre, naturalmente, e non so se avete mai sentito, ad esempio, l'odore delle case in cui si usano le ossa e il midollo come combustibili. Il midollo rosso e le ossa tritate erano molto usati nel passato e nella preistoria. Emettono un odore assolutamente orribile e si ha la prova di questa sensibilità olfattiva non certo nella società contemporanea e nei crematori urbani, ma negli impianti di cremazione delle comunità tradizionali. Avete qualche testimonianza di ciò che facciamo per sostenere o rimuovere questo odore che è davvero terribile? Per me è più terribile dell'odore della putrefazione, ma forse è perché sono più abituato alla putrefazione [*risata*].

FEDERICA MANFREDI [FRA-ITA]: Per venire alla sua domanda. Sì, ho studiato a Varanasi i rituali di cremazione e mi è capitato di fare una grossa *gaffe* perché dissi a un mio amico in un momento un po' intimo nel corso della cerimonia: "che puzza!"; "ho bisogno di allontanarmi un attimo". Lui mi guardò interdetto e rispose... "Di cosa stai parlando?"

HENRI DUDAY [FRA]: Sono perfettamente d'accordo! Ci sono delle cose considerate più importanti di altre.

FEDERICA MANFREDI [FRA]: ...e credo anche che sia la cultura a darci la sensibilità di percepire alcuni odori e darci anche il diritto di parlarne. Penso che Chiara ci ha dato degli strumenti per meglio comprendere il fatto che è la cultura che ci plasma nel modo di percepire gli odori e non solo le emozioni. Ne sono certa.

Passo a un altro tema, perché volevo invece parlare del fatto che anche nel mondo antico ci sono delle testimonianze di tatuaggi. Io ho visto recentemente Ötzi a Bolzano...

ALESSANDRO GUIDI: L'uomo del Similaun di cui parlavo prima. Io ho detto Similaun perché non mi piace quel nome...

FEDERICA MANFREDI: ...ecco, anche lui aveva dei segni di agopuntura sul corpo, quindi non dei [tatuaggi] ornamentali. Però voi da archeologi mi insegnate che è estremamente difficile che la pelle si mantenga, ci vogliono delle condizioni atmosferiche particolari. Quindi io penso a come "ci seppelliamo" oggi – concedetemi queste parole – perché faccio dei seminari di antropologia del fine vita per formare le persone che lavorano con i morenti, negli *hospice*, o gli infermieri che lavorano con i malati terminali. Parliamo quindi delle possibilità che ci sono nel fine vita perché loro, *in primis*, devono poterne parlare e dare il diritto di parlare di morte a chi sta morendo non è proprio banale in una cultura nella quale c'è il tabù della morte, come dicevo prima. Quindi, io vi ringrazio tantissimo, perché dopo questo convegno di incontro tra archeologia e antropologia mi sto mettendo nei panni degli archeologi e mi chiedo: visto che la cremazione nella nostra società sta aumentando in maniera esponenziale per carenza di spazio e altri motivi, come faranno i vostri colleghi del futuro? Perché non aumenta solo la cremazione, aumenta anche il desiderio di dispersione delle ceneri nella natura, che adesso sta diventando legale praticamente dappertutto... cosa rimane poi?

ALESSANDRO GUIDI: Probabilmente lo facevano pure in antico, non lo sappiamo. Andrea [Cardarelli] ti può dire qualcosa al riguardo.

FEDERICA MANFREDI: La stessa cosa la pensavo inoltre riferita al mio oggetto di ricerca più specifico, perché adesso, grazie a questi giorni di convegno, ho cambiato la prospettiva con la quale sono venuta e cerco di mettermi di più nei vostri panni anche per il mio soggetto di ricerca. Mi chiedo: se l'individuo col tatuaggio commemorativo non è nelle condizioni [adeguate] di conservazione e si deteriora, quindi l'archeologo del futuro il tatuaggio non lo trova. Su cosa fa la ricerca? Andranno/andrete, nello studio del tatuatore a controllare le fotografie? Ma lì non troverà gli album per i tatuaggi commemorativi, perché sono una classe a parte... Grazie!

CHIARA GEMMA PUSSETTI: Solo una piccolissima risposta riprendendo quello che dicevano Federica [Manfredi] e Henri [Duday]. Ovviamente non solo le culture modellano la nostra percezione sensoriale, ma gli odori, proprio per la loro natura aerea, sono polisemici; per cui, effettivamente, quello che perturba molto nel contesto che ho studiato è l'odore della putrefazione quando questa è legata al corpo morto. [Nel medesimo contesto] "Dio" stesso è rappresentato, a volte, senza sculture in legno, ma solo con una ciotola piena di materiale in putrefazione; ed è la puzza che rappresenta Dio, perché in fondo è rigenerazione. Allo stesso

tempo i morti – io parlavo più di emozioni che di olfatto – alle Bijagos sono sepolti nella stanza centrale della casa; si tratta di capanne a pianta circolare, generalmente, con quattro circonferenze: gli uomini, le donne, i bambini e la stanza centrale che in bijagos corrisponde a una parola che vuol dire il ventre o l’utero. Dove nascono i bambini viene sepolta la placenta e vengono sepolti i morti. L’*Owán* secondo me puzza in un modo intollerabile e, invece, loro dicono: “è l’odore buono dell’utero”; ed è la stessa puzza di Dio ed è la stessa puzza del morto, però la percezione cambia, effettivamente, in base al contesto

ALESSANDRO GUIDI: Andrea [Cardarelli] voleva dire una cosa.

ANDREA CARDARELLI: Vorrei rifarmi ai vari interventi di antropologi e, in particolare, a quello di Chiara [Pussetti]. Il nostro tentativo, a volte anche disperato, di recuperare quelli che sono gli aspetti più soggettivi, più emozionali, si scontra naturalmente col fatto che abbiamo un certo tipo di testimonianze, tanto più nelle società preistoriche e protostoriche, che sono sostanzialmente limitate a ciò che sopravvive dell’ambito materiale. Dobbiamo quindi misurarci con questa dimensione. La definizione di un determinato mondo, di una determinata società, la facciamo in casi come questi a partire dagli abitati. È chiaro che, per esempio, un confronto puntuale per l’epoca immediatamente precedente, che è l’Età del Rame, deve essere fatto necessariamente col record funerario che è sicuramente maggioritario. Questo implica naturalmente un cambiamento di ideologia. Nel senso che nell’Età del Rame l’atteggiamento delle comunità era incentrato di più sull’identificazione rispetto al passato e al mondo degli antenati, mentre con il Bronzo antico, evidentemente, l’identificazione è con la stessa comunità, con il presente e con il futuro. La comunità investe e alloca meno risorse in relazione alla costruzione, per esempio, di monumenti funerari o tombe. Questo dipende anche dall’atteggiamento ideologico che le varie comunità hanno. Noi oggi, naturalmente, viviamo in un momento in cui la cremazione è percepita in maniera diversa, più pragmatica, rispetto a come era percepita in ambito protostorico quando, in realtà, non era per nulla un fatto pragmatico ma, probabilmente, una differenza rituale, legata a un cambiamento ideologico in cui alcuni autori ritengono che sia lo stesso individuo, lo stesso defunto, posto sulla pira funeraria che viene offerto alla divinità, come se fosse un sacrificio, e che, appunto, attraverso questo atto sacrificale, esso possa assurgere alla dimensione divina. Per questo motivo i suoi oggetti, non potendo più essere pertinenza personale essendo anch’essi dedicati alla divinità, devono essere distrutti e non possono più rimanere nell’ambito quotidiano. Per tornare al problema della necessità di avere maggiori argomenti, naturalmente noi siamo estremamente suggestionati da lavori come quello che ci hai presentato, molto bello, molto interessante. Anche noi, naturalmente, vorremmo riuscire a capire quali erano le emozioni. Mentre spezzavano queste spade, chissà che cosa facevano e quali canti, quali balli, quali liturgie mettevano in atto? Al massimo riusciamo a ricostruire che facevano delle libagioni, rompevano delle asce, ma avranno sicuramente compiuto anche altri atti, avranno avuto delle emozioni che saranno state drammatiche oppure rivolte a una maggiore vitalità, come nel caso delle popolazioni che hai studiato tu. Tutto questo, purtroppo, abbiamo difficoltà a riconoscerlo. Anche nel caso dell’esempio che portava Nuccia Negroni, relativo al confronto con i funerali di Patroclo e di Ettore; quando lo confrontiamo con ciò che rimane del dato archeologico, una buona percentuale di cose noi le possiamo riscontrare. Possiamo per esempio riscontrare nella pira funeraria – ammesso che la troviamo – se hanno messo degli animali per sacrificarli; se hanno inserito degli altri individui, sempre per sacrificio; possiamo capire persino se la pira è stata spenta con il vino piuttosto che con altre sostanze; possiamo riuscire a capire tutto quanto questo. Certo, Achille che invoca per tre volte il nome di

Patroclo, quello purtroppo non arriviamo a ricostruirlo. Ma possiamo esortare gli antropologi a capire anche che cosa di un rituale, quale quello che tu hai osservato, possa sopravvivere dal punto di vista del dato materiale. Di ciò che tu hai visto, cosa sarebbe rimasto? Dopo qualche anno, cosa avremmo trovato? Sarebbe molto interessante saperlo. L'esperienza dell'etno-archeologia, in gran parte, si muove in questa direzione.

VALENTINO NIZZO: Splendido! Mi sta piacendo molto questa discussione. Fra l'altro ci hanno autorizzato ad arrivare fino alle 23, quindi [risate] possiamo andare avanti un altro po'! Il discorso dell'olfatto è importantissimo. In una noterella del mio libro segnalo un volume intitolato *Antropologia dell'olfatto*¹⁷; la percezione dell'olfatto, come è stato detto, è estremamente relativa e può piacere ciò che ad altri disgusta. Il *garum*, ad esempio, può farci schifo se lo odiamo, ma in antico piaceva, nonostante consista di interiora di pesce fermentate. Libri come quello appena citato vanno letti perché ci aiutano a comprendere molte cose, anche tra quelle che vediamo ogni tanto nella cronaca quotidiana. Ogni tanto, infatti, si scoprono casi in cui qualcuno tiene in casa un parente seduto sul divano, putrefatto da mesi; l'odore, intollerabile, viene spesso segnalato dai vicini e porta alla scoperta di... esperienze non troppo dissimili da quelle che abbiamo ascoltato anche oggi durante il convegno. È chiaro, la società occidentale ha un rapporto con i rifiuti diverso da quello di altre culture; citare l'antropologa Mary Douglas in questo contesto¹⁸ è quasi scontato o citare, ad esempio, le ricerche sul rapporto degli zingari con i rifiuti sono tutti esempi di estremo interesse.

HENRI DUDAY [FRA]: ...con i rifiuti ma anche con i cadaveri.

VALENTINO NIZZO: Sì, esatto. Mi è piaciuta molto la riflessione di Alessio [De Cristofaro]. Vorrei senza dubbio che anche i classicisti si confrontassero con problematiche di questo tipo. Le prime due edizioni di *Antropologia e Archeologia a confronto* erano riservate agli archeologi protostorici. Anche quest'anno avevo posto come requisito di ammissione delle proposte di comunicazione il fatto che si occupassero prevalentemente di Protostoria o affrontassero i loro dati attraverso un confronto diretto con il dato materiale. Le "fonti" [scritte], infatti, possono essere a volte devianti se non sono usate bene e l'archeologo dovrebbe sempre partire dal dato archeologico; dovrebbe provare a fare gli "inventari", come utopizzava Lévi-Strauss¹⁹ – dico volutamente Lévi-Strauss e non Renato Peroni – e attraverso di essi verificare le differenze piuttosto che le somiglianze. Alessio [De Cristofaro] ha citato Ovidio; sarebbe stato bello, ma forse non ne hanno avuto il tempo, nelle relazioni sulle sepolture combinate di cani e infanti aggiungere anche tutta la documentazione figurata sepolcrale relativa a immagini di bambini con cani. Si può anche pensare che il cane abbia una funzione apotropaica nei riguardi del defunto e che sia per questo motivo sepolto in associazione e non in virtù di un legame di tipo emozionale. Questa potrebbe anche essere una risposta alla collega [Stevanato] che si è in precedenza soffermata sulle problematiche documentarie. Domani, se ne avremo il tempo e la pazienza, – mi ricollego a una cosa che hanno appena detto Guidi e Cardarelli – vi vorrei mostrare 8 minuti di un film che non ho potuto mostrare ieri in apertura. Si intitola *Silent Souls*, del regista Aleksej Fedorcenko; è un film russo del 2010 nel quale viene descritto il funerale dei Merya, una popolazione estinta da quattro secoli della Russia centrale, che viveva nei pressi del Volga, in un paesaggio dominato dall'acqua come quello delle palafitte. I defunti venivano cremati e dispersi nell'acqua, così

¹⁷ A. GUSMAN, *Antropologia dell'olfatto*, Bari 2004 cit. in V. NIZZO, *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea*, Bari 2015, p. 451, con rif. alla nota 31 [N.d.R.].

¹⁸ M. DOUGLAS, *Purity and Danger*, London 1966 [N.d.R.].

¹⁹ V. NIZZO, *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea*, Bari 2015, pp. 81-83 con riferimenti [N.d.R.].

come gli oggetti personali venivano ritualmente buttati nel fiume. Il film racconta la storia di un rituale funebre dei Merya recuperato nella contemporaneità e c'è una frase che voglio farvi ascoltare, ma che vi anticipo per incuriosirvi: "i cimiteri di queste zone, delle terre dei Merya, sono popolati solo da stranieri, perché i Merya continuano la loro vita nell'acqua. Se si trova un corpo affogato, i Merya lo restituiscono all'acqua perché in questo modo diventa immortale". Questo ci deve far riflettere e domani vorrei mostrarvelo.

ALESSANDRO GUIDI: Allora. Penso che sia un po' tardi. Domani ci aspetta un'altra giornata di lavoro. Però volevo concludere dicendo che se metto insieme quello che ha detto giustamente De Cristofaro e quello che ha detto la Manfredi mi viene in mente un episodio accadutomi anni fa quando, per fare piacere a un amico, ho portato Marshall Sahlins – voi tutti ovviamente sapete chi è – al Foro romano. Ha visto il Foro, ha visto il Palatino, poi mi ha chiesto di cosa mi occupavo e, quando gli ho detto che mi occupavo di Preistoria, ha domandato: "perché?". Con aria molto scettica, direi.



Una immagine della sala durante il convegno

ABSTRACTS E KEYWORDS

RELAZIONI II SESSIONE

CHRIS FOWLER

Personhood, the life course and mortuary practices in Mesolithic, Neolithic and Chalcolithic Europe

This chapter argues that mortuary practices may be carried out in accordance with cultural ethos about proper conduct and an idealized or expected life course. From this basis the chapter explores the treatment of the human remains of the dead and artefacts associated with them in different processes of personal transformation and commemoration. While accepting that other factors may also be as important or more important in funerary practices, the piece illustrates its argument with a series of ethnographic studies and sociological observations, before presenting an analysis of prehistoric European mortuary practices at the large scale and over the long term, from the Mesolithic, through the Neolithic and Chalcolithic, and into the Early Bronze Age. This analysis draws out trends and highlights specificities in how communities commemorated and transformed the dead during the burial process and afterwards based on factors such as the inclusion of certain objects in the grave and the exclusion of others, the bodily transformation of the dead, and the location of burials with respect to one other and to architectural features. It draws broad conclusions about personhood at the large scale by focusing on the way and extent to which mortuary practices accentuated gender, age, life course, relations between humans and animals, and other features of community ethos in different periods and regions.

Key-Words

Personhood, life course, mortuary practices, anthropological comparison, twentieth century, mesolithic europe, neolithic europe, chalcolithic europe, early bronze age europe.

VALERIA BELLOMIA, IVANA FIORE

Più che umano: palingenesi dell'osso umano come strumento per accompagnare la morte. L'omichicāhuaztli mesoamericano

Two musical instruments made of human bone, coming from ancient Mesoamerica and now part of the archaeological collection of the Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini in Rome, have been studied with a multidisciplinary approach, in order to understand the cultural meanings involved in manufacturing a musical instrument using human bones as raw material. A new case study about music and funerary rituals seeks to explain the social and religious reasons for this choice and the process of manipulation of the human body, revealing the symbolic power man has always given to the representation of himself and his corporeity beyond death.

Key-Words

Mesoamerica, musical instruments, funerary rituals, bone as raw material, pigorini museum.

PIETRO SCARDUELLI

To feed the guests, to feed the dead: gifts and offerings in the funerary rituals of Toraja and Tlingit

Among the Toraja of Sulawesi and the Tlingit of British Columbia guests play a key symbolic and social role in the funerary rituals because they are deemed to be necessary to set up a relationship with the dead. Usually the anthropological analyses of ritual offers to the dead are focused on the relationship among the corpse, the soul and the survivors. However it is necessary to underscore the importance of another collective subject, the guests invited to the funeral, who play a key-role. Through their involvement in the funerary rituals and their participation in the ritual services, a three-sided symbolic network is shaped (dead, hosts, guests); the dead represents the medium for the establishment of a reciprocal relationship between guests and hosts.

Key-Words

Toraja, Tlingit, funerary rituals; reciprocity; native models.

MAURO GERACI

Prometeismo e morte nell'Albania comunista. Riti dell'immortalità o dell'annullamento in Enver Hoxha e Musine Kokalari

In Albania the narratives of death are an important part of a great literary phenomenon that, since XIX century, is still functional to the succession to the high offices and political transition, especially after the fall of communist regime (from 1945 to 1991), since Albania has opened a dialogue with the governments of Western Europe. Through the comparison between two funeral ceremonies apparently opposite in ethical purposes - funeral of Enver Hoxha, absolute guide of the communist regime, and for Musine Kokalari, dissident writer persecuted by the same dictatorship - come out the common features of a *prometeism*, rhetorical and symbolical fulcrum of the literary poetics of an ideal Albania that never coincides with nation but is and has been instrumental in its incessant reconstruction.

Key-Words

Albania, communism, nationalism, isolation, literature, politic succession, transition.

LUCA BASILE, CLAUDE POUZADOUX

Società ed ideologia funeraria ad Arpi nel IV sec. a. C.: il sistema di interazioni tra uomini e prodotti culturali nelle necropoli dell'ONC 28 e 35

At the base of the phenomenon of funerary representation there is the system of relations between human beings and objects and their own interdependence. In fact, the death of a member of a society always brings an imbalance to heal through the coding of a ritual and the use of particular elements of symbolic type that the society of the living shall endeavor in its transposition into the community of the dead. The inter-relationships, on which we would like to put the attention, are deducible from two samples of tombs found in the locality Montarozzi in Arpi. These burials are the tangible manifestation of strategies of self representation by social groups that, on the one hand are linked to a cultural system extremely traditional and, on the other hand are open to new suggestions from contact with Greek culture.

Key-Words

Arpi, human-thing entangled, social group, elite group, traditional culture, greek culture.

SIMONA CAROSI, CARLO REGOLI

Esaltare l'individuo, frammentare gli individui. Alcune attestazioni rituali dall'Area C della necropoli dell'Osteria di Vulci

New archeological researches in the C compartment of the Osteria necropolis, one of the most important of Vulci since its early life stages, are the result of the fruitful collaboration between Soprintendenza and several institutions and make use of a group of engaged experts (paleo-botanists, geologists, anthropologists, archaeozoologists) to provide the correct scientific support to the results of archaeological excavation. The field investigation consists in the most western part of a large group of tombs "a fossa profonda", dating from the first half of the 7th century BC, some of which maybe relevant to family groups and small "tombe a camera"; an ipogeo is remarkable because of its monumental grandeur and wealth. In the eastern part the excavation revealed within a large cut in the geological bank, a situation characterized by a series of rectangular enclosures, bordered by limestone slabs stuck directly in the bank, whose usage period dates back to 4th century BC. Outside of these structures a jug, placed near a corner, kept the remains of cremated. All around, concentrations of burned areas, are perhaps to be connected to act of worship.

Key-Words

Vulci, orientalizing necropolis, funerary practices, ritual offerings, chamber tombs, cinerary urns.

CATERINA GIOSTRA

Romper e distribuire sulle tombe longobarde: le cinture come veicolo di conservazione della memoria e di trasmissione dello status

The study of Longobards grave goods has shown that among the fittings of the belt to which weapons were attached there is often a piece that is alien to the rest of the whole and generally one generation older; the originating belt is usually found in a tomb not far away and slightly older. The practice seems to express the symbolic transmission of status and personal connection: a spiritual inheritance that may have been received during the funeral of an ancestor and that was kept by the descendant until death.

Key-Words

Longobards; belts; symbolic transmission; funerary practice.

MAURO PUDDU

Identità precarie e pratiche funerarie creative nella Sardegna di Età Romana: studio postcoloniale della cultura materiale come continuum semiotico

This paper looks at a specific case of burial manipulations registered in the necropolis of Sa Mitza Salida, Masullas, central western Sardinia. It does so with the aim of looking at the concept of identity, used and sometimes abused in archaeology, within a theoretical framework imbued in the semiotic research of American Pragmatist C.S. Peirce, and particularly in the concept of continuity, or *synechism*.

Key-Words

Masullas, sardinia, roman province, funerary practice, burial manipulation, c. s. peirce, synechism.

ANDRÉIA MARTINS

The Virtual Wake in Brazil. The unknown stranger as a vector for the online discussion of death and dying

This paper aims to show the interactions between users of a Brazilian social network group that often watch virtual wakes of strangers. The virtual wake is the real-time, online transmission of the wake, which comprises, in the Brazilian culture, the period of 12 to 24 hours spent with the body before burial or cremation. Since the end of the 19th century, the wake stopped being a community event and became a private moment, shared only by friends and family. The Virtual Wake is offered since 2001 as an alternative to friends and family who cannot be physically present at the wake, to overcome distance. However, some funerary companies keep the access to their cameras also open to the general public who never knew the deceased that's being waked. The online group, called "Dead people profiles" was created in 2004 in a social network called Orkut, as a space dedicated to listing the profiles and causes of death of the users of that very social network. Nevertheless, in 2007, it also became a space for viewing the virtual wakes through those open-access cameras. In the group space, the members also discuss their personal experiences with death and dying and the conduction of the wake as a ritual according to Brazilian-Catholic standards. After migrating from Orkut to Facebook in 2011, the group is adopting different forms of interactions, along with the advance of technology. The members' points of view on the virtual wakes and general interactions related to discussing death online were analysed during a participant observation period and private online interviews in 2013, as part of a netnographic work for my Master's degree in Anthropology. Since September 2014, a further study of this group was initiated as part of my PhD thesis in Sociology. This paper also intends to draft a representation of the Virtual Wake as a possibility to deal with death and dying. Therefore, grasping the concept that this exposure of the ritual and the body, now considered atypical, can act as a bridge re-connecting the Brazilian culture to its communal aspects of yesterday.

Key-Words

Virtual wake, death, digital mourning.

PETIA GEORGIEVA, VICTORIA RUSSEVA

Human skull roundels—powers and abilities of the dead, preserved in bone fragments

Five roundels and a skull cap fragment are found in the Late Chalcolithic layers of Kozareva Mogila, Bulgaria. The finds are in a non burial context, in dwelling environment. Parallels found point to their use in magic rituals in which a possible role of the already dead member of the social group has a particular role.

Key-Words

Human skull bone objects, cranial roundels, late chalcolithic, kozareva mogila.

POSTER II SESSIONE

DANIELA COSTANZO

Eccezione rituale, “partibilità” e “oggettificazione” del corpo, strategie per definire un’identità. Il caso della tomba 93 di San Montano, Pitheculsa

The tomb 93 in the necropolis of San Montano (Ischia, ancient Pithekoussai) is a secondary incineration within Attic krater of a 10-year-old child. It dates back to the second half of the fifth century BC. The unusual treatment of the body (cremation is usually used for adult people of high social status) and the correspondence between the vessel iconography (races in weapons and scenes of gymnasium) and the grave goods (strigil and *aryballos*), denote the dead as member of an aristocratic group.

The association krater/cremation also suggests a subtle allusion to the Dionysian ideas of immortality largely diffused in Magna Graecia and Sicily during this period, as there is evidence in the near necropolis of Cumae.

A further element of distinction of this tomb is the presence in the krater of an unburnt bone, belonging to a second person, whose exceptional presence could open new patterns of research in the wider issue of Greek burial customs.

Key-Words

Pithekoussai, san montano, incineration, attic krater, dionysism, partibility/fragmentation, enchainment theory.

DANIELA FARDELLA

Lo stamnos come “metafora plastica” della corporeità umana nelle sepolture a incinerazione di area frentana meridionale

This contribution analyzes the symbolic value of *stamnos* used as bronze urn in the Southern Frentania necropolis during the fourth century BC. *Stamnos* signs the adoption of elitist customs by groups of individuals who choose to characterize their social status after death through specific meaning-bearing objects. The body unity of the deceased is recomposed and he acquires a new identity by turning himself into a character with Dionysian connotations.

Key-Words

Stamnos, incineration, body recomposition, metamorphosis, elitist groups.

PAOLA NEGRI SCAFA

Cose e persone di fronte alla morte: la testimonianza della documentazione legale mesopotamica in Nuzi, a est del Tigri

An analysis of Nuzi testaments (east of the Tigris, the XV-XIV century BC.), carried on under a symbolical point of view, can highlight some issues, which will be important for further investigations both in an assyriological and anthropological key. Elements like the burial of the wife honoured with the *abbutu*, or the symbolism of the inheritance shares, or also the rituals related to the rejection of an unfaithful heir offer arguments to the discussion. The examples given are indicative; it will be

important, as a result of the discussion, to continue these studies and deepen the symbolic aspects and rituals that can be drawn from the reading of texts.

Key-Words

Mesopotamia, Nuzi, last wills, family gods, heirs.

MARIA ANTONIETTA IANNELLI, SERENELLA SCALA

Ritualità funeraria e specificità sociale: la necropoli di Picarielli, Salerno

Recent archaeological investigations, still in progress, have allowed to identify in the city of Salerno, in the place Picarielli, part of an imputable necropolis to the first phases of the Ancient Bronze. The necropolis, organized for nucleuses, has revealed 26 burials. The preliminary analysis of the results, concerning the organization of the sepulchral space, the funeral typology, the formalities of the body deposition and the elements of the outfit, has provided interesting observations for the definition of the ritual and funeral practices. These were tightly connected to the social specificity of community, within a facies-cultural identity of the people of the Ancient Bronze that populated the territory of Salerno. Such facies is emerging more and more thanks to an articulated and systematic archaeological investigation of guardianship, which has taken place over the past few years.

Key-Words

Necropolis of the ancient bronze, social specificity, sepulchral space, funeral typology, body deposition, elements of the outfit.

SÉGOLÈNE MAUDET

Les objets d'une tombe et leurs réseaux: l'exemple du mobilier de la tombe 159 de Pithécusses

The research of B. Latour and his conception of the actor-network theory have recently been used by C. Knappett to rethink the key role of objects in past societies. This poster intends to show how this theory can be useful in order to study the assemblage of objects found in a grave. The grave 159 of the San Montano necropolis in Pithekoussai (Ischia) provides a good example to explore some networks of objects, in particular the networks of a small amphora, most likely made in another area (Latium or South Etruria). The actor-network theory offers some interesting tools in order to analyse the objects of a grave, in particular the possibility of a multi-scalar view. However, those new perspectives must always be considered in association with a detailed study of the funerary context.

Key-Words

Actor-network theory, funerary assemblage, networks of objects, interactions.

LUCIANO ALTOMARE

Costruzione e rappresentazione della stratificazione sociale nelle necropoli enotrie di Francavilla Marittima e Amendolara

In this paper we analyze the representation of social stratification in the necropolis of Francavilla Marittima and Amendolara. The indigenous funerary world will be examined in the stages immediately preceding and following the installation of Sybaris, trying to capture not only the impact of the new foundation, but, above all, the endogenous transformations to the native world. In contrast to the theory of the sudden upheaval in the Oenotrian world of Sibaritide after Greek implantation, will be studied phenomena of continuity between Iron Age and colonial era.

Key-Words

Social stratification, materiality of death, francavilla marittima, amendolara, sibari.

LUCA SCALCO

L'altare funerario di Papias e “famiglia” tra affettività e riformulazione del ruolo sociale del committente

Self-representation is considered a fundamental aspect of Roman funerary monuments: proper dress and working tools were iconographic symbols understood by “society” as markers of social ranking and importance. Selective use of images was a powerful instrument, which actors could employ to re-create their role and position in a specific network.

The funerary altar of *Papias, servus publicus*, could be considered an example of self-re-formulation in an ANT perspective: in contrast with the family scene on the front of the monument, the inscription shows a difficult situation, characterized by legal and social problems. In this point of view, the monument as agent of memory was considered by *Papias* the way to re-present himself to society and to create a proper family and affections in reality.

Key-Words

Roman funerary monuments, roman funerary art, altars, affection, emotion, family, gestures, actor-network-theory, entanglement.

RELAZIONI III SESSIONE

ANDREA CARDARELLI

La necropoli della Terramara di Casinalbo (Modena). Forme dell'organizzazione sociale e paesaggio rituale

The necropolis of Casinalbo (Modena) is the best known and explored burial site in the area of the Emilian terramare. Altogether, 673 Bronze Age graves are known. Among these, 604 were excavated between 1994 and 2009, while the other ones were brought to light during researches conducted in 1880, 1949-50 and 1976/77.

The necropolis covers about 1,2 hectares. The researches conducted between 1994-2009 allowed exploring about 2000 square meters.

The chronology of the necropolis, or at least of the portion so far investigated, spans from the advanced Middle Bronze Age 2 to the end of the Recent Bronze Age (1500 -1150 B.C.). By contrast, the settlement (terramara of Casinalbo), situated just 200 meters to the NE, dates back also to the advanced Middle Bronze Age 1. This inconsistency is here discussed and some solutions are proposed.

The study of the cemetery of Casinalbo (published in 2014) represents a very interesting case from a methodological point of view since it requires to tackle the rare evidence of grave goods. This is due to a particular ritual choice of the inhabitants of the terramare in the South Po plain area. However, the researches on the necropolis of Casinalbo clarified that the deads were collocated on the pyre with their goods. After the cremation, the goods were fragmented and collocated in specific ceremonial areas where some ritual activities occurred. The internal organisation of the cemetery seems assimilable to that of the settlements characterized by an orthogonal network of streets delimitating blocks of houses. Likewise in the necropolis of Casinalbo, the grave groups are delimited by perpendicular paths.

The difficulty to investigate social and ritual transformations in the cemetery was due to the impossibility to realize an exhaustive chronology on most of graves. This problem was solved through various methodologies that allowed a detailed seriation of the graves. Altogether, 78% of the graves explored at Casinalbo were dated and it was thus possible to propose a social picture of the terramare communities between 1500 – 1150 BC., namely from the apogee and to the crisis the terramare culture.

The combination of pleodemographic and archaeological data allowed proposing some considerations regarding the social structure of graves groups interpreted in some cases as mononuclear familiar groups and in other ones as extended familiar groups.

Key-Words

Funerary rituals, social forms, bronze age, cremation, pyre goods and grave goods.

CHIARA PUSSETTI

Cantare la morte. Per un'antropologia che spezza i cuori

By presenting the main disciplinary debates on emotions, this article aims, first, to rethink the limits of the classical anthropological approaches based on the dichotomy nature/culture. Second, it addresses the thorny issue of ethnographic gathering of emotions, observing gestures, feelings and ritual practices related to death in a distant context, both geographically and culturally. Considering emotions as a field, as a research method and as a privileged instrument of transmission of knowledge, this article also presents the research strategies related to the concept of resonance proposed by the Norwegian anthropologist Unni Wikan. Finally, it will put forward ideas and proposals for an anthropology that is able to touch your heart and to bridge beyond the obvious cultural differences.

Key-Words

Anthropology of emotions, death, mourning, research methodology, resonance, ethnography-based art, guinea-bissau, africa.

MONICA RICCIARDI, LEONARDO DI BLASI, ISABELLA BUCCI, HENRI DUDAY

I sepolcri della 'piazzola di Alcimo': aspetti del rituale funerario nella necropoli della via Triumphalis (Stato Città del Vaticano)

The necropolis of the Via Triumphalis, inside the State of Vatican City, offers from more than 50 years an interesting contribution to the knowledge of the funerary ritual of the roman age between the end of the I century B.C and the I century A.D. The archaeological data has been greatly enriched by the most recent anthropological investigation, from which emerged new and important acquisitions. The study has open interesting perspectives on the possibility to reconstruct some aspects of the funerary ritual dreamed in acts before the burial to the ritual practices, it is not always easy to read, that have accompanied and followed the burial.

Key-Words

Necropolis via triumphalis, funerary ritual, practical ritual, alcimus.

LUCIA ALBERTI

Emotional landscapes: vedere o non vedere, respirare o non respirare nel paesaggio funerario di Cnosso del II millennio a.C.

During the Bronze Age, in the Knossos valley tombs and necropolis are distributed in time and space with different architectures and grave goods. In a first phase (ca. 1700-1450 BC) they are located high up, enjoying an extraordinary view of the natural landscape and the main focal points of Minoan political and sanctified milieux (mountains, sea, caves and springs; peak sanctuaries and necropolis; palace and city); in a second one (ca. 1450-1200 BC), they are located lower down, in places from which the important settings of Minoan memory and identity are not visible. It is not merely the degree of visibility, but the quality of the visual perception, the ideologies and thought-processes, the emotional and intangible aspects of burial practices that are changed. The discussion involves also theoretical issues concerning the integration between archaeology and anthropology in Aegean studies.

Key-Words

Minoan bronze age, funerary landscape, phenomenology, intervisibility, places of memory.

NUCCIA NEGRONI CATACCHIO

Paesaggi cerimoniali funerari protostorici nella valle del fiume Fiora (province di Grosseto e Viterbo)

In 2012 the Conference “Ceremonial Landscapes” took place in Valentano and Pitigliano, organized by the writer, who is also editor of the proceedings, now available in print. The conference aim was to analyze in more detail the issues discussed in an earlier conference, dedicated to “Real landscapes and mental landscapes”.

In those occasions we had taken into account landscapes, natural or constructed, where religious or funeral ceremonies took place, acknowledging the ceremony and the area where it was celebrated as two indivisible elements.

Indeed this combination could be considered, especially in the case of burials of high ranked individuals, almost a performance, the “staging” of social and economic power. The deathscape, consisting of often still visible rock-hewn tombs, or of mounds built specifically for the dead, was a key part of this representation, as much as the scenic background is a key part of the drama.

On the basis of these premises I will analyze some necropolises in the Fiora valley (on the frontier between Tuscany and Lazio) where it is possible to identify the construction of a deathscape and to suggest the ceremonies that took place there.

In particular, I will examine some Copper Age necropolises with cave-like burial chambers dug into the rock, in use for more than a thousand years. The chambers were reopened for further burials or for rituals that involved the manipulation of bones, probably linked to the ancestors’ worship.

During the Bronze Age there are different types of landscapes and ceremonies: sometimes the deceased were simply buried in natural caves, which were placed in a specific area of the territory, far from the villages but at the same time shared between several of them. This occurrence suggests the existence of “processions” that carried the deceased from each settlement to the cave or, maybe in specific occasions, returned from different villages to the “territory of the dead” to honor them.

Almost contemporary are the necropolises with chamber tombs, whose dimensions are surprising for the time: in such cases the tombs’ majesty seemed to indicate that the funerary space was destined to hegemonic classes. The ceremonies concerned the burial of the deceased in the sepulchral chamber and, perhaps not at the same time, some rituals related to vessels deposition and ritual fragmentation in the long *dromoi*.

At the end of the Bronze Age, cremation rite spreads. In the site of Crostoletto di Lamone (Viterbo), a unique area throughout the territory under exam, the urns are laid within mounds which sometimes are contemporary to the incinerations. Sometimes on the other hand the mounds appear to be more ancient, as they contain inhumation burials. During this period the understanding of burial ceremonies is easier: we can use slightly later iconographical evidences, in particular the early scenes painted on Greek vessels and very detailed descriptions of Patroclus’ and Hector’s funerals in the Iliad.

Key-Words

Deathscapes, funerary ceremonies, necropolises, monumentalized landscapes, ethnographic and literary sources.

CARMELO RIZZO

Il dialogo oltre la morte. Spazi funerari e ritualità etniche a Pontecagnano in un contesto sociale di integrazioni e differenze

In the orientalized necropolis of Pontecagnano there is a plurality of funerary behaviour, particularly highlighted by different funeral rituals that shape the landscape mortuary. This is organized for groups of tombs around tombs emerging or sacral areas structured with fences, canals or small altars. In a recent excavated area can seize these behaviours highlighted by special funeral rites different from each other that conceal social demands, tensions and negotiations not only between the different social groups but of individual subjects deposited.

Key-Words

Pontecagnano, burial, ritual, libation, deathscape.

FEDERICA MANFREDI

Note di campo sull'elaborazione del lutto nell'Italia contemporanea: riflessione sui tatuaggi commemorativi e ipotesi di auto-poiesi

Every society creates models of cultural reference for managing life events. Death is a painful and tragic events to be treated and the culture is called upon to manage it. The aim is domesticating death and making it less full of unknown. But what happens when a society is lacking of these rituals? If contemporary societies are maybe losing their funeral rites, it's also true that new spontaneous rituals are arising: it's the case of commemorative tattoos. They have been studied as modern effort to give a form to the person that survive, in a personalized auto-poiesis project. These body modifications seem rites ready to be customized and refilled with the meaning that the protagonist needs to celebrate. Are they an answer to the shortage of death rituals in the modern culture?

Key-Words

Commemorative tattoo, contemporary rite of passage, auto-poiesis project, anthro-poiesis theory, death, mourning, funeral rite.

ELISABETTA DALL'Ò

“Du berceau à la tombe”. Tra riti dei vivi e riti dei morti: i contributi di Van Gennep e Cravel sul curioso caso del *libera me* nella messa di matrimonio valdostana.

Until the end of 18th century, in some of the Western Alps areas, during the catholic official nuptial rites, in some case only, a further step took place just at the end of the ceremony in order to legitimize and consecrate the new couple. The ritual consisted of a special and rare celebration: the bride and the bridegroom went with the priest to visit the tombs of their reciprocal families. There the priest was charged to chant the “*Libera*”, the ancient prayer for the dead. By this celebration the young married, before entering into the community of the living as a couple, – and I would dare to say, before entering into their reciprocal genealogy as “future ancestors”– they had to obtain the consent of their ancestors.

Key-Words

Alps, rites of passage, marriages, religion, dead, ancestors.

GIANFRANCO SPITILLI

La signora dei santi e dei morti: Giannina Malaspina cantastorie

Giannina Malaspina is an elderly itinerant storyteller. Together with her husband, she was engaged in ceremonial activities in the rural and mountainous districts of the central Apennines, where she performed a ritual chant for the deceased of the house at host families. After the death of her husband she has spent her days in the cemetery: a dialogic practice that is expressed through different communication registers, renewing the relationship between presence and absence. On the occasion of November 2 - the Christian day of the commemoration of the dead - the storyteller directs an installation of devotional lights on the graves of the communities, by means of a mnemonic plot which defines it as a guardian of the collective memory and a protagonist of the dialectical relationship between the cemetery space, its burials, and the world of the living.

Key-Words

Central apennines, storyteller, cemetery, dead, saints, living, ritual chant.

ROBERTA SALIBRA

Frammentazione rituale nella necropoli di Passo Marinaro

The context of the so-called t. 10, found in 1966 in the necropolis of Passo Marinaro at Camarina, is an appropriate starting point for a more general discussion of the theme of libations and rituals performed on the graves both during burial ceremonies and later, as part of periodical recurrence celebrations. This contribution aims at a more detailed analysis of the fragmentation and partial dispersion of vases on the

ground of the necropolis during the 5th century b. C. The vases under consideration are generally attic red-figured. Particularly, a special focus on the shape of the pottery employed allows for an identification of these materials as ritual tools which were intentionally smashed so that the fragments could be dispersed after use, as well as for a reflection regarding the type of performance/offering they may have referred to.

Key-Words

Necropolis of passomarinaro (camarina), libations, fragments, dispersion, attic red-figured vases.

FULVIO COLETTI, ANNA BUCCELLATO

***Silicernium e parentalia*. Nuovi dati sul banchetto nelle feste in onore dei morti: strutture, vasellame e resti alimentari dalle necropoli del suburbio romano**

Recent archaeological researches carried out by the Soprintendenza Speciale per il Colosseo il Museo Nazionale Romano e l'area Archeologica di Roma allowed to identify important cemeteries in the roman south-west and south-east Suburbs. Some of these cemeteries are interpreted such as urban funeral organism and generally they are located inside great *fundi*. The burials excavations gave back data and ceramics materials that refer to the funerary ceremonies or the annual festivities celebrated by alive parents at the graves that ancient sources mentioned such as *silicernium*.

Key-Words

Ancient roman cemeteries, silicernium, parentalia, porca praesentanea.

Poster III Sessione

LUIGI QUATTROCCHI*

Il dolore per la morte. Espressioni artistiche dal Geometrico al Tardo Classico in Grecia

The grief over someone's death is still very strong now as in the past. In ancient times the loss of a member of society threatened the harmony, instilling a sense of fear for its unavailability. Thank to the *phóbos* the idea of death was not hidden to people any more but it actually made them conscious of everyone's ultimate aim. The artistic expressions from the Geometric to the Classical period return very well this sense on anxiety that pervaded the human being. Analyzing the main findings, either painted vases, reliefs or sculptures, we'll try to figure out, first of all, whether the funerary rituals have undergone some changes, for instance the *próthesis* (one of the initial phases), the *ekphorá* (intermediate phase), the real sepulture and, finally, the banquet.

Key-Words

Athens, ancient greece, funerary rituals, gestures, death.

CLELIA PETRACCA

La gestualità femminile nei riti funerari in Grecia tra VIII e VI sec. a.C. Il dolore femminile tra letteratura e iconografia

In ancient Greece, funeral rites include several ceremonies as well as the burial and the cremation of the corpse. There is a more intimate *deathscape* inside the walls of the house, where the women of the family mourn and complain the death in a very particular way during the *próthesis*. They hit their head and chest, tear their hair and scratch their cheeks until the bleeding.

The Attic pottery and the *Iliad* show different kinds of *ritual self-mutilation* made only by women. These are the real protagonists of funeral rites between VIII and VI century BC since they hold the

* Si è mantenuto in questa sede per completezza l'abstract dell'intervento di Quattrocchi anche se non pervenuto in tempo per l'edizione [N.d.R.].

ritual knowledge needed to correctly prepare the corpse and lament his death. In this way they guarantee the success of the ceremony and carve out for themselves a prominent role in this important event of city life.

Key-Words

Funeral rites, women, pain gesture, self mutilation, attic pottery.

SONIA MODICA

Paesaggio sonoro e rituale funerario: al confine tra natura, cultura e spiritualità

Il contributo presenta valutazioni metodologiche e alcune “ contestualizzazioni per un’indagine che vuole essere un aspetto del percorso sulle implicazioni storiche (valenze indigene/non indigene, continuità diacronica o discontinuità di diversi segni sonori), degli indicatori culturali e sociali (rituali, genere, rango, funzione). In particolare si tratta di evidenziare le strette, seppur indirette, relazioni tra oggetti sonori, connotazioni socio-culturali e loro pertinenza a modalità rituali complementari e/o sostitutive, attraverso i dati forniti dalla documentazione archeologica e storiografico-letteraria.

Key-Words

Indicatori sonori, epoca arcaica, rito funerario, percezione sensoriale, sonagli.

ANGELA BELLIA

Musica e morte nell'iconografia delle ceramiche attiche: considerazioni sul cratere della tomba 949 dalla necropoli greca di Akragas (V sec. a.C.)

Most of the painted vases with musical representations is closed to the theme of death, because so much of what still exists comes from graves. However, only some of the preserved vases were produced as objects for the funerary rituals. In this paper, we will analyse a scene depicted on a column krater from Akragas, modern Agrigento, where a male lyra player and a female aulos player are engaged in a funerary ritual. These musical instruments reveal a strong connection between music and funerary sphere: the lyra seems to evoke the status of the deceased and of his socio-political role; the aulos is the wind instrument for the accompaniment of the funerary procession. The representation of both lyra and aulos in the scene seems linked to the idea that music was one of the most pleasures in the afterlife.

Key-Words

Lyra, ancient musical instruments, aulos, musical iconography, column-krater.

FRANCESCA LAI

Genita Mana. Ambivalenza e liminarietà della morte in associazione al genere femminile nell'antica Roma.

In Ancient Rome women have a specific role in the *funus*. Men supervise the formal aspects of the burial and its public conception, essentially to preserve the memory of the dead; women take care the initial and final moments of the *funus*. They express the pain and mourning with the visible and audible manifestations. *Praeficae* in Rome and the modern *attitudu* in Sardinia are strictly connected with the same ancestral Indo-European and Mediterranean rituals. Women are liminal corpse during the life: they provide to childbirth and nurse the human population with their milk. The myth of Pero e Micon provide an interesting aspect of the life and death connected to breastfeeding, as the religion provide to express, with the deity of *Genita Mana*, the similar expression of the feminine power, in the balance with the existence and the loss.

Key-Words

Women mourning, *funus*, *genita mana*, nursing, midwife.

ELENA CASTILLO RAMÍREZ

La musica come chiave del contagio emozionale nei cortei funebri imperiali

The death of a roman emperor or of a member of the *domus augusta* started a great display of political and ideological propaganda in which the music played a crucial role. The funeral procession was one of the few occasions during which all imperial family and members of the highest aristocracy was seen in public all together, with all their richness and sumptuousness. The ceremony had to involve the crowd in the mourning, in order to create a favorable situation to legitimate the values of the monarchy. The shrill and dramatic sound of brass instruments increased listeners' affective response to the public mournful spectacle, and therefore changed the (emotional) processing of symbols and words that they saw and listened. *Cornicines, liticines, tubicines* and choirs of men, women and children of the most illustrious families took part in a magnificent performance.

Key-Words

Imperial mourning, roman music, choirs, emotional mimesis, ritual performance.

CLARA STEVANATO

La morte degli animali d'affezione nel mondo romano: per una zoepigrafia tra ritualità e sentimento

A particular category of Latin inscriptions includes funerary epitaphs addressed to animals, especially dogs and horses. These inscriptions have been often ignored by scholars but they provide a considerable amount of interesting contents. The two main aspects investigated in this study concern the funerary practices adopted for animal burials and the bond of affection that emerges from the epigraphic message. There is almost no difference between human and animal *funera* and the inscription is permeated by affection and emotions. The premise to both aspects is the relationship between humans and their pets which was seen in terms of continuity after death.

Key-Words

Animal Latin epitaphs, emotions, funerary practice, human-animal relationship, pet-keeping.

SIMONA DALSOGLIO

L'analisi spaziale degli oggetti nelle sepolture per la ricostruzione del rituale funerario: il caso delle cremazioni protogeometriche del Kerameikos di Atene

For the Protogeometric period in the Kerameikos cemetery at Athens it is not possible to recognize a particular area dedicated to the burning of the pyres; moreover the funerary rites left no traces into the landscape of the necropolis. The structure of the graves, that belong to the well known trench-and-hole type, makes possible a study of the objects that occur more frequently into the urn, the hole with the cinerary amphora and the upper trench with the pyre debris. Through the analysis of the objects and of their disposition into the tomb it is possible to propose a partial reconstruction of the different phases of the funerary ritual, included the ones that took place outside the grave.

Key-Words

Protogeometric, athens, kerameikos, cremation, grave structure, iliad.

SABRINA BATINO

Oltre la soglia a veglia del defunto. Per una interpretazione delle *oinochoai* figurate in bucchero nella tomba etrusca arcaica di Villastrada

“But the Etruscans built everything of wood-houses, temples- all save walls for fortification, great gates, bridges, and drainage works. So that the Etruscan cities vanished as completely as flowers. Only the tombs, the bulbs, were underground.”

D.H. Lawrence, *Etruscan Places*, Siena 2007 (5° ed.), p. 36.

This paper will examine an Etruscan burial context dating back to the second quarter of VI cent. B.C., included in the agrarian estate of the powerful city of Camars-Clusium.

The settlement nearby Villastrada- Castiglione del Lago (Pg), rose up in the archaic period presumably by exercising a control along the road linking the east part of river Clanis with the city of Perugia. The small chamber tomb discovered by chance in 1977 during building works on private property was summarily carved in the sandstone, and had an almost square planimetry preceded by a narrow access corridor. The finding of bone remains suggests that the deceased individual was a man. The excavation, carried out by the staff of the Superintendence for Cultural Heritage of Umbria, allowed them to acquire significant materials, both for the quantity of objects (more than fifty carefully restored finds), and for the quality level of the artefacts.

During the research project carried out for the setting up of a 3D multimedia exhibition at Palazzo della Corgna in Castiglione del Lago (Pg), it was possible to investigate once again the burial context thanks the archive documents that, on the basis of order followed during the excavation, throw some more light on the “geography” within the cell and possible levels of interpretation suggesting the ritual *ratio*. Among the grave goods, there are three interesting heavy bucchero *oinochoai*, whose decoration patterns would seem to acquire a great symbolic power by their own location too, intentionally placed near the entrance to the tomb to ensure a kind of ideal “parade” saving and commemorating the dead.

Key-Words

Ager clusinus, archaic period, cylinder – and mould - pressed bucchero decorations, symposium.

LUCINA GIACOPINI, ROMINA MOSTICONE, GIANDOMENICO PONTICELLI

Paesaggio funerario Medievale. Sepolture privilegiate e pratiche funerarie

In this paper we describe some brief considerations arising from direct experience of excavation of a core of depositions from the late XIV century of the medieval cemetery of St. Nicholas of Cesano in Rome, a funerary complex investigated in the years 2013 - 2014 with the intervention of accommodation the medieval town of Cesano in Rome. The burials investigated that returned a minimum of 28 individuals in anatomical connection, are contained within formae in drafts of tufa, whose construction is inserted architecturally close to an open room, perhaps a hall, part of a building, almost certainly a medieval church whose origins could be traced back to the eleventh century.

Key-Words

Middle ages, late medieval cemetery, funerary rituals, burials fit, brotherhoods, ospedale s. Spirito in sassia, medieval villages.

GAËLLE GRANIER, ALEXIA LATTARD, FLORENCE MOCCI, TITIEN BARTETTE, CARINE CENZON-SALVAYRE, CÉLINE HUGUET

The Role of a funerary space in the construction of a ritual landscape: the domainal necropolis of Richeaume XIII, near *Aquae Sextiae* (France)

The ancient Domaine Richeaume includes the remains of a vast *villa* (Richeaume I) and its burial space (Richeaume XIII). The burial space at Richeaume XIII comprises 43 funerary structures, broadly grouped into two chronological phases: (Ist-IIIrd c. AD and IIIrd-VIIth c. AD). The first phase is characterized by the exclusive use of cremation, except for the very young infants. The key element on the site is a large monument, around and within which the Early Imperial funerary elements were situated.

Research at the site was situated within a framework assessing ritual and gesture. The recognition of the function and nature of the archaeological structures allowed us to define the ritual landscape. The visual prominence of the monument is a dominant element in the ritual landscape. Moreover, the various stages in the funerary rites have been identified and allow us to infer the visual, audible and olfactory experiences associated with cremation.

Key-Words

Cremation, roman funerary practices, funerary monument, anthracology, southern france.

MARCO BALDI

Verso la deificazione del sovrano: la ritualità funeraria nella Nubia meroitica

The Meroitic kingdom dominated the Nubian territories from the third century BC to the fourth century AD. Kings and queen were buried in pyramids having rich iconographical programmes, that visualize the transfiguration of the dead in a divine being. Manifold rituals, accurately chosen by the expert local priesthood and whose real making is confirmed by grave goods, allowed to the dead to pass successfully from the Underworld to the divine status as new Osiris. The scenes reporting the different phases of the deification process reveal the syncretic nature of the Meroitic religion, which was the result of a well thought-out mixture of Napatan heritage, local beliefs and Hellenistic influx.

Key-Words

Meroitic funerary religion, egyptian-nubian syncretism, osiris rituals, mortuary reliefs, divine transfiguration of the royal members.

GIULIA PEDRUCCI

L'ambiguità del latte, bevanda dei morti nel mondo greco

Milk is an ancient and universal food, sustaining us from birth. However, only a small percentage of the world's population drinks milk: Animal milk is probably the most controversial of foods. Milk's qualities and associated dangers have been debated since the dawn of civilization, which has resulted in milk being demonized as "white poison" or exalted as "white elixir".

As concern Greece, from the sources, we gain the impression that there was a heated debate on milk as an ailment, probably because of its hemogenesis from the menstrual blood. Indeed, some sources seem to suggest that the milk as an aliment was indicated only for children, women, old and/or sick people and barbarians: These are all categories of otherness, not fully civilized people. A healthy young citizen was not supposed to drink milk (even if he probably did sometimes in his everyday life), but it could be used in magic or medical potions. Moreover, it was used to prepare libations for dead people.

Key-Words

Milk, libations, dead people, funerary practices, ancient greek world.

STEFANIA PARADISO

Tracce di un rituale: la libazione come nutrimento dei morti

During the Late Bronze Age, it was usual in Ugarit for the living and dead to remain in close proximity. Houses were homes for both the living and the dead, with *mausoleums* occupying chambers under the house. The builders put wall apertures in place for grave goods, as ceramics, glass, zoomorphic vases, *rhyta*. Some of Ugarit's many religious records suggest possible reasons why families kept their dead so close. To the people of Ugarit, their ancestors were not dead and gone; they had merely evolved to another state. In the city of Ugarit the ritual texts provide information about the kinds of liquid and instruments that were used during the libation. The literary material of Ugarit offers a diverse picture of libation practice in the ancient city. The liquid used was usually wine, but water and oil too. They were poured out of *rhytons*; they were poured into any sort of vessels, or into various receiving tibes/channels, or directly onto the floor.

Key-Words

Ugarit city of syria, libation offerings, rhyta, zoomorphic vases, intramural burials.

FEDERICA MARIA RISO, DONATO LABATE, ROSSELLA RINALDI, MARTA BANDINI MAZZANTI,
GIOVANNA BOSI

Primi dati sulle offerte vegetali della necropoli romana dell'area archeologica Novi Sad a Modena

The excavation of the Novi Sad site in Modena brought to light a necropolis dated from the I to the IV

century AD. The purpose of the research is to analyse archaeological and archaeobotanical remains in order to make a wider and complete framework of which kind of foodstuffs and offers were common in graves, what they represent and which was the symbolism related to death in juxtaposition with life. Ritual offerings were widespread especially in three principal phases of the ceremony: the libation, the funeral meal and the gift to the dead. Seeds and fruits, that were collected from archaeological layers, are the most direct evidence delivered by botanical remains of the after-death rituals. In particular, beans, figs and dates are frequent, certainly for their symbolic meaning.

Key-Words

Funerary banquet, paleobotany, symbolic meal, funerary rituals, roman convivium

ANAMARIJA KURILIĆ, ZRINKA SERVENTI

The Caska Necropolis – Exceptions, Rituals and “Deathscapes”

Caska, present-day settlement located within a deep cove on the island of Pag (Croatia), was most likely during the Roman period the ancient settlement of *Cissa* (*Gissa*), mentioned by Pliny the Elder. The island of Pag was inhabited by the people of Liburni and after the Roman expansion it was included in the province of Dalmatia. Nice and cosy Caska bay attracted the attention of one of the Rome's most powerful senatorial families - the *Calpurni Pisones*, who most likely had their estates there and certainly made an impact on life and customs of its inhabitants during the early 1st century AD.

The site is also important because of a complex Early Roman necropolis located at the southern end of the cove. This necropolis is truly an exceptional site for its complex grave constructions, unique in all Liburnia and province of Dalmatia, and with no known direct analogies elsewhere in the Roman world (which justify naming them as tombs of the Caska type): these tombs consist of two different layers of construction placed around the incinerated remains of the deceased and the grave-goods: the internal one, almost always of the *alla cappuccina* type (i.e. with tegulae and imbrices put in such a manner as to imitate a gabled roof), and the external one, rectangular and built of local stone and mortar, which was closely attached to the former. The top part of the latter - slightly smaller than the bottom part - was executed with greater care and most certainly was intended to be visible above ground and to carry the tombstone. Furthermore, almost every such tomb had at least one libation pipe (*profusio*) so stone structures and their libation pipes absolutely dominated the “deathscape” of the Caska necropolis.

The complex structure of the Caska type tombs in itself should imply an elaborate and distinct funerary ritual. Furthermore, through libation pipes (quite uncommon in Liburnia and entire Province of Dalmatia) - which clearly indicate common libation rituals - the worlds of both the living and the dead interlaced. Apart from the libation pipes, necropolis in Caska displays remains of other potential rituals, which are rarely found in the territory of Liburnia, making them exceptional and unique for the aforementioned area (although some are attested at other necropolises throughout the province of Dalmatia and the Roman world in general). Such rituals are, in example, the placement of amphorae immediately by the grave or partly beneath it, which could also indicate the existence of libation rituals, rustic and almost unusable ceramic lamps deposited next to the deceased, which were most likely used only in sepulchral contexts, remnants of sepulchral meals within the graves (mostly seashells) or the procedure of cleansing of the burial space with fire before the placement of the cremated remains of the deceased. The most intriguing feature, possibly also linked with libation and/or some other ritual, can be observed in a circle made of 15 glass balsamaria placed beneath the urn bottom with their necks turned downwards.

Therefore, in this contribution we shall extensively discuss the issue of the funerary landscape created by the Roman necropolis in the Caska bay and, at the same time, explore the occurrence and importance of funerary rituals present therein, but also in the context of territory of Liburnia and province of Dalmatia.

Key-Words

Cissa (caska, island of pag, croatia), roman necropolis, funerary rituals, libation, deathscape.

GIOVANNA MONTEVECCHI

Ravenna crocevia di popoli. Ritualità funeraria nelle necropoli di età imperiale romana

The research aims to analyze the funerary habits of the people of Ravenna in the early centuries of the Roman Empire: when the city was the base of Augustan military fleet and many people flocked to Ravenna from different areas of the empire.

The contexts of necropolis we have chosen are a perfect example to help us to understand the funerary habits in Ravenna: the choice of ritual (cremation or burial); the kind of burial and the structure of the tomb; the presence of 'segnacoli'; libatory systems; the analysis of the items placed inside and outside the burials, related to single acts of ceremonial who are fundamental to understand the different steps of the ritual.

The aim is to catch the peculiarities of the customs of Ravenna and the changes over time between early and middle imperial age.

Key-Words

Ravenna, military fleet, roman necropolis, funeral practices, death and burial.

Indice AntArc 3-1

La regola dell'eccezione

VALENTINO NIZZO, Archeologia è [sic!] antropologia della morte: introduzione al convegno.....	p. 13
Programma del convegno.....	p. 41
Abbreviazioni e norme bibliografiche.....	p. 55

I SESSIONE

LA REGOLA DELL'ECCEZIONE: LA MORTE ATIPICA, IL DEFUNTO ATIPICO, IL RITO ATIPICO

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, La regola dell'eccezione: la morte atipica, il defunto atipico, il rito atipico.....	p. 61
---	-------

KEYNOTE SPEECH

FRANCESCO REMOTTI, Categorie mortuarie: “ciò che scompare”, “ciò che rimane”, “ciò che riemerge”.....	p. 69
HENRI DUDAY, Sépulture ou non-sépulture ? Sépultures “anormales” (“anormales”), morts d’accompagnement, dépôts de relégation, privation de sépulture, cadavres perdus..., ou les difficultés de la notion de norme dans l’archéologie de la Mort.....	p. 101

RELAZIONI

IAN GONZALES ALAÑA, Deviant burials, nécrophobie, rite liminaire: pour une normalisation sémantique et une approche systémique des gestes funéraires et mortuaires “atypiques” [con discussione online].....	p. 125
MARIA BONGHI JOVINO, Defunti atipici tra archeologia e antropologia. Questioni aperte.....	p. 131
VERA ZANONI, MASSIMO SARACINO, ELISA PEREGO, LORENZO ZAMBONI, Crossing places. Luoghi di passaggio e resti umani nella Protostoria dell'Italia nord-orientale.....	p. 145
VERA TIESLER, ERIK VELÁSQUEZ GARCÍA, Body concepts, ritualized aggression and human sacrifice among the ancient Maya.....	p. 163

DISCUSSIONE

Moderatori: MICHEL GRAS, MIKE PARKER PEARSON	
Interventi di: ALESSANDRO GUIDI, STEFANO VASSALLO, MARIA BONGHI JOVINO, SUSANNE MORAW, VALENTINO NIZZO, HENRY DUDAY, LORENZO ZAMBONI, MARIANGELA RUTA, PAOLA CATALANO, MICHEL GRAS.....	p. 179

RELAZIONI

ELSA PACCIANI, ERIKA ALBERTINI, IRENE BALDI, SILVIA GORI, LUISA QUAGLIA, Strategie di emergenza: il seppellimento in corso di una moria di durata	
---	--

imprevedibile.....	p. 189
STEFANO VASSALLO, Le sepolture dei cittadini umeresi vittime della strage del 409 a.C.	p. 199
GIOVANNA BELLANDI, DANIEL GAUDIO, ALESSANDRA MAZZUCCHI, Dai campi di battaglia risorgimentali alla memoria della morte “gloriosa”: il caso dell’Ossario di Custoza.....	p. 217
ÁNGEL FUENTES DOMÍNGUEZ, FILIPPO SCALISI, ÁNGEL MORA URDA, Il caso della Tahona di Uclés: “la morte atipica” durante la Guerra Civile Spagnola..	p. 233
GAËLLE GRANIER, HÉLÈNE MARINO, Cholera outbreak of the XIXth century: a potential cemetery discovered in Martigues (France).....	p. 239
GILDA BARTOLONI, ALESSANDRA PIERGROSSI, Stranieri nei campi d’urne villanoviani [con discussione online].....	p. 251
FLAVIO DE ANGELIS, CARLA CALDARINI, ROMINA MOSTICONE, WALTER PANTANO, OLGA RICKARDS, PAOLA CATALANO, L’inaspettata umanità: integrazione di un individuo “anomalo” in una comunità produttiva della Roma imperiale [con discussione online].....	p. 267
MICHELE GUIRGUIS, ROSANA PLA ORQUIN, GIAMPAOLO PIGA, Sepolture atipiche e ritualità anomale nella necropoli fenicio-punica di Monte Sirai (Carbonia, Sardegna-Italia): nuove evidenze.....	p. 273
PAOLA CATALANO, ANDREA BATTISTINI, Le deposizioni prone di epoca imperiale nel territorio di Roma.....	p. 295
ALESSANDRA SPERDUTI, LUISA MIGLIORATI, ANTONELLA PANSINI, TIZIANA SGRULLONI, PAOLA FRANCESCA ROSSI, VALENTINA VACCARI, IVANA FIORE, Differential burial treatment of newborn infants from late roman age. Children and dogs depositions at Peltuinum [con discussione online].....	p. 303
CRISTINA BASSI, VALERIA AMORETTI, ALEX FONTANA, Associated stillborn and dog burials: the uncommon case of the cemetery of Via Tommaso Gar (TN)...	p. 319
MARSHALL JOSEPH BECKER, Perinatal cemeteries and tophets in Italy: their frequency, forms, and cultural meanings.....	p. 331

DISCUSSIONE GENERALE

Moderatori: MICHEL GRAS, MIKE PARKER PEARSON

Interventi di: MICHEL GRAS, VALENTINO NIZZO, HENRI DUDAY, GAELLE GRANIER, ALESSANDRO GUIDI, ALESSANDRA SPERDUTI, MIKE PARKER PEARSON, LUCA BONDIOLI, VALERIA AMORETTI, JULIA VIRSTA, LUISA MIGLIORATI, CLELIA PETRACCA, VERA TIESLER, FEDERICA MARIA RISO, IVANA FIORE, FILIPPO SCALISI....	p. 347
---	--------

SESSIONE POSTER

SUSANNE MORAW, Deviant or adequate? A case study on a late antique infant cemetery.....	p. 359
FRANCESCO GHILOTTI, La reversibilità del non ritorno. Considerazioni su alcuni illogismi accadici.....	p. 369
REINE-MARIE BÉRARD, Wartime mass graves in the ancient greek world:	

history, archaeology and anthropology.....	p. 379
VICTORIA RUSSEVA, Thracian pits with human remains.....	p. 391
STEPHEN KAY, LLORENÇ ALAPONT, ROSA ALBIACH, Investigating the archaeology of death at Pompeii. The necropolis and fugitives of the Nolan Gate.....	p. 413
PAOLA PAGANO, La morte atipica attraverso le testimonianze epigrafiche del mondo romano.....	p. 425
ALESSANDRO CANCI, CECILIA ROSSI, Una “sepoltura” atipica in contesto rurale di età tardo-romana: l’inumazione in procubitus di Massaù di Villabartolomea (Verona). Dall’analisi interdisciplinare all’interpretazione della devianza.....	p. 433
ALESSANDRA GUARI, Sepolture anomale nelle tombe del BA I-III di Tell es-Sultan/Gerico (scavi J. Garstang).....	p. 449
IAN GONZALEZ ALAÑA, La «défunte aux entraves»: le rite nécrophobique et l’approche systémique des pratiques funéraires et mortuaires liées aux tombes hors norme.....	p. 461
CHIARA PILO, Un possibile “iettatore” nella necropoli di Mitza de Siddi ad Ortacesus (CA) in Sardegna.....	p. 463
PHILIPPE PERGOLA, STEFANO ROASCIO, ELENA DELLÙ, Esorcizzare la paura della morte in età medievale. Una sepoltura prona da San Calocero di Albenga (SV).....	p. 477
MARIE DE JONGHE, SOLENN DE LARMINAT, À propos d’un cas de procubitus du VIIe s. av. n. è. dans la nécropole phénicienne d’Utique (Tunisie).....	p. 491
SERENA VIVA, Un caso di sepoltura atipica dal sito archeologico medievale di San Genesio (San Miniato, PI).....	p. 507
SOLENN DE LARMINAT, CORINNE ROUSSE, FABRIZIO ALESSANDRO TERRIZZI, Un contexte funéraire atypique de la fin du XIIIe s. dans le complexe artisanal romain de Loron (Croatie): trésor monétaire et étude archéo-anthropologique.....	p. 517

DISCUSSIONE ONLINE SESSIONE POSTER

Interventi di: ANTONIO FORNACIARI, ELENA DELLÙ.....	p. 531
---	--------

ABSTRACTS E KEYWORDS

RELAZIONI	p. 533
SESSIONE POSTER	p. 538

Indice AntArc 3-3

Costruzione e decostruzione del sociale

VALENTINO NIZZO, Archeologia è [sic!] antropologia della morte: introduzione al convegno.....	p. 13
Programma del convegno.....	p. 41
Abbreviazioni e norme bibliografiche.....	p. 55

IV SESSIONE

LA COSTRUZIONE DELL(E) 'IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMORFÒSI E ANTROPOPÒIESI

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, <i>La costruzione dell[e]'identità oltre la morte: tra tanatometamòrfosi e antropopòiesi</i>	p. 61
---	-------

KEYNOTE SPEECH

STEFANO ALLOVIO, L'antropo-poiesi, lo scandalo della putrefazione e le forme materiali della trascendenza.....	p. 77
VALENTINO NIZZO, "A morte 'o ssajeched'è?": strategie e contraddizioni dell'antropo-pòiesi al margine tra la vita e la morte. Una prospettiva archeologica.....	p. 91

RELAZIONI

JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, FERNANDO MOLINA GONZÁLEZ, LILIANA SPANEDDA, TRINIDAD NÁJERA COLINO, <i>Costruzione e perpetuazione delle identità sociali. L'utilizzo del rituale funerario nel sud-est della penisola iberica durante l'età del bronzo antico e medio (2100-1350 cal. a.C.)</i>	p. 237
SALVATORE RUBINO, RAIMONDO ZUCCA, GABRIELE CARENTI, BARBARA PANICO, EMANUELA SIAS, <i>Identità biologica e identità culturale dei morti di Mont'e Prama (Cabras- OR)</i>	p. 263
ANNA DE SANTIS, PAOLA CATALANO, STEFANIA DI GIANNANTONIO, WALTER B. PANTANO, <i>Ruoli femminili non comuni nella necropoli protostorica di la Rustica – Collatia (Roma)</i>	p. 287
GIOVANNA RITA BELLINI, GIOVANNI MURRO, SIMON LUCA TRIGONA, RITA VARGIU, <i>Identità individuale e identità di gruppo: il caso della t.74 della necropoli occidentale di Aquinum (area di servizio Casilina Est autostrada Milano-Napoli-Castrocielo, Fr)</i>	p. 299
PRISCILLA MUNZI, JEAN-PIERRE BRUN, GIUSEPPE CAMODECA, HENRI DUDAY, MARCELLA LEONE, "All'ombra de' cipressi e dentro l'urne...". <i>La latinizzazione della necropoli cumana</i>	p. 313
MASSIMILIANO A. POLICHETTI, <i>La morte come tecnica. Il processo dell'estinzione nel vajrayana indo-tibetano</i>	p. 343

VALENTINA MARIOTTI, SILVANA CONDEMI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO, The study of human remains in the reconstruction of funerary rituals: the Iberomaurusian necropolis of Tatoralt (Morocco, 15000-12500 Cal BP).....	p. 365
LUCIANO FATTORE, ALESSIA NAVA, FRANCESCO GENCHI, DOMENICO MANCINELLI, ELENA MAINI, L'area sacra di Daba (Musandam, Oman, II-I millennio a.C.). I morti oltre la morte. L'analisi tafonomica e l'interpretazione dei processi culturali e naturali sulle ossa di LCG2.....	p. 375
PASCAL SELLIER, No final metamorphosis: mummification as a stage of the funerary chaine operateire.....	p. 387

DISCUSSIONE IV SESSIONE

Moderatori: ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, GIOVANNI CASADIO Interventi di: JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, STEFANO ALLOVIO, VALENTINO NIZZO, ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, MARCO RENDELI, VERA TIESLER, PASCAL SELLIER, ALESSANDRO GUIDI, GIOVANNI CASADIO, LUCA BONDIOLI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO, MARCO EDOARDO MINOJA, BARBARA PANICO.....	p. 393
--	--------

POSTER IV SESSIONE

ETTORE JANULARDO, Piramide Cestia e cimitero acattolico: all'ombra di Piranesi, luoghi per riemersioni mito-poietiche.....	p. 405
MARICA BALDONI, SERGIO DEL FERRO, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, CRISTINA MARTÍNEZ-LABARGA, Lo spazio dei morti a Leopoli-Cencelle (VT): il cimitero della chiesa di S. Pietro.....	p. 419
GIULIA OSTI, LARA DAL FIUME, Plants, flesh and bones. L'uso di essenze vegetali nelle pratiche di preservazione dei corpi nella penisola Italiana tra Medioevo ed Età Moderna.....	p. 427
MATTEO ASPESI, ANDREA JACOPO SALA, I morti tra i vivi. Gli antenati tra Rinaldone e Africa sub-sahariana.....	p. 439

TAVOLA ROTONDA

LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE PRATICHE FUNERARIE[?]

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, La dimensione sociale delle pratiche funerarie[?].	p. 457
---	--------

KEYNOTE SPEECH

MIKE PARKER PEARSON, Corpses, skeletons and mummies: archaeological approaches to the dead.....	p. 471
--	--------

RELAZIONI

ROBERTO SIRIGU, L'archeologia come pratica funeraria [con discussione online].....	p. 487
---	--------

INTERVENTI PROGRAMMATI

- MARIANO PAVANELLO, *Ezene*: il rito funerario nzema come messa in scena dell'ordine sociale.....p. 499
- ALESSANDRO GUIDI, Società dei vivi, comunità dei morti: trent'anni dopo.....p. 515
- LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI, Durch diese hohle Gasse muss er kommen: l'ineludibile strettoia della determinazione di sesso ed età alla morte nei reperti odontoscheletrici umani.....p. 519

DISCUSSIONE GENERALE

- Moderatori: PIERO GIOVANNI GUZZO, STEFANO ALLOVIO
- Interventi di: STEFANO ALLOVIO, VALENTINO NIZZO, MARIANO PAVANELLO, ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, BRUNO D'AGOSTINO, PIERO GIOVANNI GUZZO, HENRI DUDAY, LUCA BONDIOLI, ROBERTO SIRIGU, ALESSANDRO GUIDI, CARMELO RIZZO, BARBARA PANICO, ALESSANDRA SPERDUTI..... p. 533

LA "DIMENSIONE SOCIAL" DEL CONVEGNO

ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE

- ALESSANDRA BOTTA, #antarc3: strategie digitali per la comunicazione culturale e scientifica.....p. 553

ABSTRACTS E KEYWORDS

IV SESSIONE

LA COSTRUZIONE DELL[E]'IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMÒRFOSI E ANTROPOPÒIESI

- RELAZIONI**.....p. 569
- POSTER**.....p. 573
- TAVOLA ROTONDA**
- LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE PRATICHE FUNERARIE?**..... p. 575

La morte è l'unica esperienza della vita che coinvolge ineluttabilmente tutti ma che tutti possono conoscere solo attraverso l'esperienza degli altri, come ha colto efficacemente Pirandello: «*I vivi credono di piangere i loro morti e invece piangono una loro morte, una loro realtà che non è più nel sentimento di quelli che se ne sono andati*». L'antropologia ha codificato nella forma concettuale del rito di passaggio quanto gli antichi avevano già esemplificato attraverso la metafora del viaggio e della transizione. I momenti e gli atti che ruotano intorno alla morte, per la sua condizione di assoluta liminarità, costituiscono dunque il fulcro di un'esperienza collettiva e il tramite necessario per il superamento di quella soglia (*limes*) che ci permette di transitare da una condizione che *non è più* a una nuova dimensione, variamente concepita da cultura a cultura. In questo senso la morte è per eccellenza la metafora del confine; di un "limite" che, paradossalmente, viene raggiunto solo nel momento in cui *non siamo più* e, dunque, non possiamo più raccontarlo. E, in quanto tale, un confine contribuisce a codificare e rafforzare – fittiziamente – l'"identità" delle realtà che vivono ai suoi margini. Anche per questo, la morte può contribuire a definire l'idea e la percezione dell'"identità" che ciascuno di "noi" (singolarmente e/o collettivamente) si attribuisce, poiché è il culmine – naturale o meno – di un'esistenza e, al tempo stesso, l'atto estremo dell'esperienza terrena. È l'unica storia che non possiamo raccontare ma è anche quella attraverso la quale gli altri possono raccontare noi stessi o la percezione che, pirandellianamente, essi hanno avuto della nostra "realtà" o, meglio, di se stessi attraverso la nostra "realtà". Ma la morte, ovviamente, è anche un atto biologico, nel corso del quale il cadavere subisce una metamorfosi che lo fa transitare dalla dimensione corporea a quella minerale, tornando materia, in un processo che può essere alterato casualmente e/o intenzionalmente dalla natura e dalla cultura, dando luogo a pratiche rituali e/o culturali di ricodifica simbolica della nostra essenza terrena, anch'esse variabili da società a società in relazione alla percezione che ciascuna di esse può avere della dialettica tra vita e morte e tra morte e ciò che si suppone ne segua.

La terza edizione del convegno di *Antropologia e Archeologia a Confronto* ha inteso affrontare queste complesse problematiche, cercando di offrire una panoramica dei più fruttuosi approcci teorici e delle più aggiornate metodologie d'indagine messe in campo dall'antropologia culturale, dall'archeologia, dalla bioarcheologia e dall'archeotomatologia per cogliere l'essenza di questa frontiera; per decrittare il linguaggio di gesti, segni, sentimenti, riti, paure ed emozioni che contribuiscono a definirla; come sempre con l'ambizione gianiforme di guardare al passato per cogliere l'essenza del nostro presente.

VOL. 1: La regola dell'eccezione

VOL. 2: Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito

VOL. 3: Costruzione e decostruzione del sociale

Valentino Nizzo: Archeologo senza frontiere (Todi 1975). Da maggio 2017, in seguito a una selezione internazionale, dirige il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma. Dal 2010 è stato funzionario archeologo presso la Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna e dal 2015 presso la Direzione generale Musei come responsabile della promozione, comunicazione e accessibilità culturale del sistema museale nazionale. Ha conseguito il PhD in Etruscologia presso la "Sapienza" Università di Roma e il Post-dottorato presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze pubblicandone i risultati nel volume *Archeologia e antropologia della Morte: storia di un'idea* (Edipuglia, Bari, 2015) da cui ha tratto ispirazione il presente convegno. È ideatore e direttore scientifico della Collana: *Antropologia e Archeologia a Confronto* edita dalla E.S.S. Editorial Service System per la Fondazione Dià Cultura.

€ 50,00



ISBN 978-88-8444-181-2

